

COMMISSIONE VIII  
ISTRUZIONE E BELLE ARTI

XC.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 21 LUGLIO 1966

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **ERMINI**

<b>INDICE</b>	<b>PAG.</b>		<b>PAG.</b>
<b>Congedo:</b>			
PRESIDENTE . . . . .	1218		
<b>Comunicazione del Presidente:</b>			
PRESIDENTE . . . . .	1218		
<b>Proposta di legge (Discussione e approvazione):</b>			
CAIAZZA ed altri: Contributo annuo all'Ente nazionale «Giovanni Boccaccio» per il mantenimento della casa del Boccaccio e della biblioteca annessa. (Modificata dalla VI Commissione permanente del Senato) (519/B) . . . . .	1218		
PRESIDENTE . . . . .	1218		
FRANCESCHINI, <i>Relatore</i> . . . . .	1218		
<b>Disegno di legge (Discussione e rinvio):</b>			
Riconoscimento dei corsi universitari di economia e commercio della libera università dell'Aquila ai fini della prosecuzione degli studi presso facoltà riconosciute di economia e commercio (Approvata dalla VI Commissione permanente del Senato) (3243) . . . . .	1219		
PRESIDENTE . . . . .	1219, 1222, 1224, 1225, 1228, 1232		
BERLINGUER LUIGI . . . . .	1225, 1228		
BUZZI . . . . .	1232		
CODIGNOLA . . . . .	1222, 1228, 1231, 1232		
FINOCCHIARO . . . . .	1229, 1232		
FRANCESCHINI, <i>Relatore</i> . . . . .	1219, 1224, 1228, 1230, 1231, 1232		
GIUGNI LATTARI JOLE . . . . .	1228		
PITZALIS . . . . .	1228		
ROMITA, <i>Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione</i> . . . . .	1231, 1232		
VALITUTTI . . . . .	1224, 1230, 1231		
		<b>Proposta di legge (Seguito della discussione e approvazione):</b>	
		Senatori SPIGAROLI ed altri: Interpretazione autentica degli articoli 3 e 5 della legge 14 novembre 1962, n. 1617, recante disposizioni sulle ore di insegnamento eccedenti l'orario di cattedra degli Istituti di istruzione secondaria (Approvata dalla VI Commissione permanente del Senato) (2268) . . . . .	1232
		PRESIDENTE . . . . .	1232, 1233, 1235, 1236
		CAIAZZA . . . . .	1234
		CODIGNOLA . . . . .	1233, 1236
		DALL'ARMELLINA, <i>Relatore</i> . . . . .	1232, 1233, 1235
		ELKAN, <i>Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione</i> . . . . .	1232, 1234, 1236
		FINOCCHIARO . . . . .	1232, 1234
		PICCIOTTO . . . . .	1235, 1236
		VALITUTTI . . . . .	1233
		<b>Proposta di legge (Seguito della discussione e rinvio):</b>	
		ROSSI PAOLO: Norme integrative degli articoli 171 del testo unico approvato con regio decreto 5 febbraio 1928, n. 577 e 5 della legge 31 dicembre 1962, n. 1859, in materia di istruzione elementare (2815) . . . . .	1236
		PRESIDENTE . . . . .	1236, 1237, 1238, 1239
		CODIGNOLA . . . . .	1236, 1237, 1239
		ELKAN, <i>Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione</i> . . . . .	1237, 1238
		LEVI ARIAN GIORGINA . . . . .	1238, 1239
		PICCIOTTO . . . . .	1236, 1238
		REALE GIUSEPPE, <i>Relatore</i> . . . . .	1236, 1237
		ROMANATO . . . . .	1236, 1237, 1238

	PAG.
SAVIO EMANUELA . . . . .	1236, 1237
SERONI . . . . .	1236, 1237
VALITUTTI . . . . .	1237, 1238, 1239
<b>Votazione segreta:</b>	
PRESIDENTE . . . . .	1239

### La seduta comincia alle 9,40.

BUZZI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

### Congedo.

PRESIDENTE. Comunico che è in congedo il deputato Racchetti.

### Comunicazione del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico che i deputati Magri e Rampa sono sostituiti, rispettivamente, dai deputati Spinelli e Colleoni per l'esame dei provvedimenti all'ordine del giorno della seduta odierna.

### Discussione della proposta di legge d'iniziativa dei deputati Caiazza ed altri: Contributo annuo all'Ente nazionale « Giovanni Boccaccio » per il mantenimento della casa del Boccaccio e della biblioteca annessa (Modificata dalla VI Commissione permanente del Senato) (519-B).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge d'iniziativa dei deputati Caiazza, Borghi, Franceschini, Savio Emanuela, Berté, De Zan, Rampa, Buzzi, Miotti Carli Amalia, Reale Giuseppe, Pitzalis concernente: « Contributo annuo all'Ente nazionale " Giovanni Boccaccio " per il mantenimento della casa del Boccaccio e della biblioteca annessa », n. 519-B.

La proposta di legge, approvata dalla nostra Commissione nella seduta del 6 marzo 1964, è stata modificata dalla VI Commissione del Senato.

La V Commissione bilancio ha espresso parere favorevole al nuovo testo trasmesso dal Senato.

Prego il relatore, onorevole Franceschini, di voler riferire sulle modifiche apportate dalla VI Commissione del Senato.

FRANCESCHINI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi! Noi tutti ricor-

diamo le vicende sfortunate di questa proposta di legge che, sebbene col plauso delle due Camere, si dovette tuttavia accantonare essendo giunto un messaggio del Presidente della Repubblica circa l'imperfezione del finanziamento.

Originariamente, la proposta di legge per l'Ente nazionale « Giovanni Boccaccio » era stata presentata dal collega onorevole Barbieri a favore del Comune di Certaldo. Entrambi i rami del Parlamento, pur approvando la proposta di erogazione di 3 milioni annui, trasferiva questa erogazione dal Comune di Certaldo all'Ente « Giovanni Boccaccio » di Firenze.

Oggi, dopo l'incidente di carattere finanziario subito, la proposta di legge ritorna, approvata dalla VI Commissione del Senato, con semplici modificazioni che riguardano la decorrenza del contributo e la copertura finanziaria.

Circa la decorrenza, essa era stata in un primo tempo tralasciata. Adesso si specifica che il contributo all'Ente « Giovanni Boccaccio » è concesso a decorrere dal 1965.

Per quanto riguarda la copertura, si è riportata la formula suggerita dalla Commissione finanze e tesoro.

Pertanto, onorevoli colleghi, essendosi già i due rami del Parlamento dichiarati favorevoli ripetutamente al provvedimento, il relatore si augura che la proposta di legge verrà subito approvata da questa Commissione.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare, passiamo all'esame delle modifiche apportate dal Senato. La nostra Commissione aveva approvato l'articolo 1 nella seguente formulazione:

#### ART. 1°.

All'Ente nazionale « Giovanni Boccaccio », eretto in Ente morale con decreto del Presidente della Repubblica 21 maggio 1958, numero 1154, è concesso un contributo annuo di lire 3 milioni per il mantenimento, in Certaldo, della Casa del Boccaccio e della Biblioteca annessa.

La VI Commissione del Senato lo ha così modificato.

#### ART. 1°.

All'Ente nazionale « Giovanni Boccaccio », eretto in Ente morale con decreto del Presidente della Repubblica 21 maggio 1958, numero 1154, è concesso, a decorrere dal 1965, un contributo annuo di lire 3 milioni per il mantenimento, in Certaldo, della Casa del Boccaccio e della Biblioteca annessa.

IV LEGISLATURA — OTTAVA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 21 LUGLIO 1966

Pongo in votazione l'articolo 1 nel testo della Commissione del Senato.

(È approvato).

La nostra Commissione aveva approvato l'articolo 2 nel seguente testo:

ART. 2.

All'onere di 3 milioni derivante dall'attuazione della presente legge, si farà fronte, per l'esercizio finanziario 1963-64, con una aliquota delle maggiori entrate derivanti dalla applicazione della legge 31 ottobre 1963, numero 1458.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

La VI Commissione del Senato lo ha così modificato:

ART. 2.

All'onere annuo di lire 3 milioni derivante dall'attuazione della presente legge si provvede, per gli anni finanziari 1965 e 1966, mediante riduzione dei fondi iscritti al capitolo 3523 degli stati di previsione della spesa del Ministero del tesoro per gli anni predetti.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

Pongo in votazione l'articolo 2 nel testo della Commissione del Senato.

(È approvato).

La proposta di legge sarà votata a scrutinio segreto al termine della seduta.

**Discussione del disegno di legge: Riconoscimento dei corsi universitari di economia e commercio della libera università de L'Aquila ai fini della prosecuzione degli studi presso facoltà riconosciute di economia e commercio (Approvato dalla VI Commissione permanente del Senato) (3243).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge n. 3243, concernente il « Riconoscimento dei corsi universitari di economia e commercio della libera università de L'Aquila ai fini della prosecuzione degli studi presso facoltà riconosciute di economia e commercio », già approvato dalla VI Commissione permanente del Senato.

Il relatore, onorevole Franceschini, ha facoltà di svolgere la relazione.

FRANCESCHINI, *Relatore*. Onorevoli colleghi, il 30 novembre 1961, presso l'allora Istituto universitario pareggiato di magistero de L'Aquila, sorsero due corsi universitari liberi, uno di economia e commercio e l'altro di scienze matematiche e fisiche, funzionanti ad alto livello, tanto che il Consiglio Superiore della pubblica istruzione, su richiesta del Ministro, ebbe ad esprimere parere favorevole per la loro approvazione e per il loro pareggiamento (per i corsi di scienze nel giugno 1964 e per quello di economia e commercio nel luglio 1965).

In merito al corso di scienze, sulla base del parere del Consiglio superiore, nell'agosto 1964, seguì il decreto di riconoscimento, emanato dal Presidente della Repubblica, della Facoltà di scienze matematiche e fisiche.

Conseguentemente, essendo ormai due le Facoltà a L'Aquila, fu istituita la libera università degli studi pareggiati de L'Aquila, poggiante, appunto, sul magistero e sulla Facoltà di scienze matematiche, fisiche e naturali.

Al parere, però, emesso dal Consiglio superiore in merito alla Facoltà di economia e commercio, non seguì il decreto di istituzione di detta Facoltà.

Perché? Il Ministro aveva precedentemente istituito, a Chieti, la Libera Università abruzzese « Gabriele d'Annunzio », con le Facoltà di lettere, filosofia, economia e commercio e con annessi corsi di lingue e letterature straniere oltre che di giurisprudenza. Ci si trovava, dunque, di fronte ad una regione che avrebbe finito coll'avere due Facoltà di economia e commercio.

Al fine di evitare doppioni nell'ambito della stessa regione, il Ministro non diede luogo al decreto di riconoscimento della Facoltà di economia e commercio de L'Aquila, specificandone i motivi. Motivi, dunque, che non erano in opposizione nel merito; non erano, cioè, stati adottati dal Consiglio superiore nei confronti della serietà e della dignità degli studi che si svolgevano nella città di cui trattasi. Il Ministro riteneva semplicemente opportuno lasciare la Facoltà di economia e commercio a Chieti, non istituendola perciò a L'Aquila.

Questo in omaggio alle linee direttive del piano della scuola, presentato al Parlamento nel 1962 ed anche in presenza del disegno di legge sulla riforma dell'Università, che abbiamo in corso di discussione, in cui è espressa la precisa volontà — all'articolo 2 — di non dare corso all'istituzione di nuove Facoltà senza l'adempimento di una particolare procedura.

Tuttavia, gli studenti si erano iscritti nel 1961, nel 1962, nel 1963, nel 1964, e nel 1965 alla libera Facoltà di economia e commercio de L'Aquila. Nasceva pertanto un problema delicato e — diciamo pure — pesante, quello secondo il quale mentre la Facoltà di economia e commercio de L'Aquila non avrebbe continuato a sopravvivere, perché si sapeva che il decreto di istituzione non sarebbe venuto, gli studenti alla citata Facoltà iscritti (circa 170) restavano frustrati nelle loro aspirazioni e nella loro buona fede.

Era pur stata costituita la Facoltà di Chieti ed essi speravano dunque che fosse istituita anche la Facoltà di economia e commercio presso l'Università de L'Aquila.

Il problema fu posto ripetutamente e il Ministro della pubblica istruzione si addusse a presentare al Senato il disegno di legge relativo al riconoscimento degli esami sostenuti dagli studenti della libera Facoltà di economia e commercio de L'Aquila, al solo scopo di consentire ad essi il passaggio, a condizioni di parità, in altre Facoltà riconosciute dallo Stato.

Il disegno di legge fu discusso al Senato e alcuni senatori proposero che esso fosse emendato, nel senso di dare alle Facoltà che avrebbero ricevuto gli studenti la possibilità di riesaminarli — fu detto un po' imprecisamente — in senso generale o particolare in varie materie, per dare il loro placito agli esami sostenuti. Questo emendamento, dei senatori Granata e Romano, inteso a chiedere, caso per caso, la ratifica degli esami da parte delle Università in cui si sarebbero riversati gli studenti, dopo un'ampia discussione, non fu accolto. Fu invece accolto un emendamento del senatore Trimarchi, il quale, dopo aver chiesto al Governo di assumere una chiara direttiva per quanto riguarda il riconoscimento di nuove Facoltà universitarie, propose che la portata del disegno di legge in discussione fosse ridotta a tre anni anziché a quattro.

Il primitivo articolo diceva, infatti: « Ai fini della prosecuzione degli studi presso le Facoltà di economia e commercio, statali e libere, sono considerati validi gli insegnamenti e gli esami sostenuti dagli studenti regolarmente iscritti al corso di laurea in economia e commercio, funzionante in via di fatto nella città de L'Aquila, dall'anno accademico 1961-62 all'anno accademico 1964-1965 ».

Il senatore Trimarchi disse che, poiché il decreto presidenziale di istituzione dell'Uni-

versità de L'Aquila, con le due Facoltà di magistero e di scienze matematiche e fisiche, non faceva menzione della Facoltà di economia e commercio, con ciò, stesso si intendeva che da quel momento fosse defaticata ogni iniziativa per continuarla. Ma fino a quel momento era stato legittimo sperare che la Facoltà di economia e commercio potesse essere riconosciuta, al pari dell'altra.

Ecco perché il senatore Trimarchi propose che i primi tre anni, fino, cioè, all'emanazione del decreto di cui trattasi, fossero oggetto dell'articolo unico in discussione, e non i quattro anni, così come previsto dal disegno di legge governativo.

A tale tesi aderirono altri senatori, mentre alcuni si astennero. Il disegno di legge passò, dunque, alla VI Commissione del Senato con l'adozione dell'emendamento cui ho accennato.

Il disegno di legge si presenta a noi con detta formula, alla quale è stato aggiunto l'inciso: « limitatamente alle materie previste per i primi tre anni del corso di laurea ».

Dinanzi all'articolo, quale ci viene sottoposto dalla VI Commissione del Senato, debbo dire che, avendo compiuto ricerche sufficienti, sono in grado di documentare la situazione (del resto, anche i colleghi hanno sottomano elementi di documentazione, come quelli da me avuti) e di formulare alcune osservazioni che mi sembrano giuste, obiettive ed importanti agli effetti del nostro lavoro.

Innanzitutto, dall'elenco degli studenti, che mi pare siano 168, risulta come nessuno degli iscritti alla libera Facoltà di economia e commercio de L'Aquila, provenga o sia cittadino di città aventi Università proprie. Tutti sono abruzzesi; alcuni, ma pochi, umbri. Non si è, cioè, verificato, né nel primo, né nel secondo, né nel terzo, e neppure nel quarto anno, quell'esodo sospetto da altre Facoltà, da altre Università, verso studi più semplici, più facili, più corrivi.

Non vi è, dunque, da parte nostra alcuna possibilità di ritenere, sospettosamente, che vi sia stato da parte della libera Facoltà di economia e commercio de L'Aquila, un invito interessato e, come dicevo dianzi, corrivo, per attrarre studenti. Questa è una prima osservazione che mi pare documenti la serietà degli studi dell'Università.

Seconda osservazione. Le materie fondamentali sono 19, ma con 23 esami in quanto vi sono quattro materie biennali. Ve ne sono anzi di più: 6 più 2 triennali, però 2 delle 6 materie biennali hanno un esame

unico alla fine del corso (i triennali si riferiscono all'esame del corso di lingue).

Dunque, sono 19 le materie fondamentali, con 23 esami distinti. Le materie complementari sono 9. Lo statuto prevede che si debbano sostenere due esami tra le materie complementari oltre a quelli delle materie fondamentali.

Si tratta, pertanto, di 25 esami, cui si aggiungono gli esami triennali di lingue, che sono due. Perciò, 27 esami.

Terza osservazione. Ho avuto cura di farmi dare l'elenco dei docenti della Facoltà libera di economia e commercio de L'Aquila. Da questo elenco risulta che 10 materie fondamentali, con 16 esami complessivi, sono insegnate da 10 professori di ruolo universitario, provenienti da altre Università limitrofe; 10 materie hanno per insegnanti docenti incaricati.

Si tratta dunque di personale insegnante munito di titolo universitario, ad eccezione di tre soli professori che non hanno titolo universitario, ma che insegnano due materie complementari (diritto della navigazione e diritto internazionale) e una sola materia fondamentale (geografia economica).

Aggiungo una quarta osservazione, che ritengo assai importante per la valutazione che siamo chiamati a dare. Il congegno degli esami, così come appare a pagina 298 dell'Annuario della libera Università de L'Aquila, che si riferisce a tre anni (1963, 1964, 1965), è stabilito dallo schema dello statuto dagli articoli 6, 7 e 8 in modo che vorrei dire eccellente, perché esso disciplina la rigida priorità di taluni insegnamenti considerati propedeutici rispetto ad altri — e questo non mi consta che venga fatto in altre Università — e inoltre prevede per gli esami biennali e triennali, per quattro materie fondamentali, prove annuali ripetute. Cioè, per quattro materie si devono sostenere otto esami distinti anche nel tempo.

Anche l'ordine degli studi è disposto conseguentemente in modo molto armonico con otto esami e due frequenze al primo corso, sei esami e due frequenze al secondo corso, nove esami al terzo corso e quattro esami al quarto corso, per un totale di 27 esami, di cui due di lingue triennali.

Anche gli studi, da queste considerazioni che potete controllare, sono stati compiuti in modo obiettivamente degno della fiducia accordata e dal Consiglio superiore e dal disegno di legge del Ministro della pubblica istruzione.

Avviandomi a conclusione, dirò che il corso di laurea della libera facoltà di economia e commercio non è stato riconosciuto soltanto perché vi era un'altra Facoltà del genere nella stessa regione, ma non perché il Consiglio superiore avesse mosso dei rilievi. Anzi, il Consiglio superiore, come ebbe a placitare il corso di matematica e scienze fisiche, placitò anche il corso di economia e commercio.

Ora, la situazione dei 168 giovani che nei quattro anni accademici 1961-1964 hanno frequentato i corsi e adempiuto con impegno e fiducia agli obblighi accademici, è estremamente precaria.

Si può dire da parte di qualche obiettore: non creiamo dei precedenti compiendo una sanatoria che potrebbe poi portarci ad altre sanatorie. Io risponderei, se questa obiezione venisse posta, che in sostanza — e desumo l'osservazione proprio da un concetto esposto dal Sottosegretario Romita, qui presente, al Senato — noi dobbiamo definire una situazione nel migliore dei modi senza creare dei precedenti. Infatti stiamo discutendo un disegno di legge che potrà vedere la luce alla Camera tra due o tre mesi e noi ci auguriamo che, data l'urgenza del provvedimento, esso possa essere approvato definitivamente entro quattro o cinque mesi. Comunque, si tratta di un tempo molto breve, per cui, sanando questa situazione limitata ai tre anni per la Facoltà di economia e commercio (la quale non continua perché è già finita), non abbiamo alcun timore di poter creare dei precedenti che obbligherebbero poi moralmente a concedere altre sanatorie.

Si tratta del resto della stessa impostazione che diede il Ministro della pubblica istruzione, che ha ripetuto il Sottosegretario Romita e che è stata accolta al Senato, dove questi rilievi sono stati mossi.

Condivido perfettamente il ragionamento fatto al Senato dal Sottosegretario Romita e, per mia parte, concludendo, dico che non si tratta neppure di una misura sanatoria, nel senso usuale della parola, nel senso tradizionale del termine, quanto di una misura premurosa verso i giovani che hanno seriamente studiato — e credo di averne esposto i motivi e obiettivamente le documentazioni — sotto la guida di maestri accreditabili. Nel contempo, questa sanatoria rispetta pienamente la dignità degli studi universitari.

In questo senso esprimo il mio parere favorevole al testo che il Senato ci ha trasmesso e invito gli onorevoli colleghi, avendo vagliato le osservazioni che mi sono per-

messo di fare, di seguire su questa strada il parere del relatore.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

CODIGNOLA. Io ho apprezzato quanto mai gli sforzi veramente acrobatici compiuti dal relatore, onorevole Franceschini, per dimostrare che il provvedimento al nostro esame risponde a criteri di equità ed è pienamente accettabile. Mi rendo conto, ripeto, di quanto sia costata all'onorevole Franceschini questa dimostrazione, che peraltro non è riuscita nel suo intento, dal momento che è impossibile affermare che ci troviamo di fronte ad un provvedimento accettabile.

Noi ci troviamo di fronte ad un fatto — al di là degli aspetti che in un caso del genere vengono sempre esposti, aspetti umani che investono la vita universitaria di giovani che hanno seguito i corsi di cui si discute — di cui non posso non sottolineare la enorme gravità.

Debbo dire, apertamente, che mi dispiace che il Governo abbia ritenuto di far proprio un provvedimento di questo genere; probabilmente, perché esso si era in qualche modo impegnato a sanare la situazione, nel momento in cui ritirò l'autorizzazione, o non la dette, alla Facoltà di economia e commercio de L'Aquila, a seguito del riconoscimento di quella di Chieti.

Non desidero entrare nel merito delle ragioni che hanno mosso il Governo a questo tipo di accordo; debbo dire, dal punto di vista parlamentare, che quello di cui trattasi è un disegno di legge che apre una casistica estremamente pericolosa. Come il nostro gruppo si è astenuto, al Senato, per sottolineare il suo non consenso a detto tipo di provvedimento, così noi dobbiamo prendere una precisa posizione in questo ramo del Parlamento. Onorevoli colleghi, è inutile dire che si sta preparando un disegno di legge di riforma universitaria, che dovrebbe prevedere finalmente una programmazione regolare per quanto attiene alle nuove sedi universitarie, alle nuove Facoltà. È ovvio che, qualsiasi legge noi si faccia di riforma universitaria, non si sarà mai coperti dalla possibilità di una iniziativa legislativa, del Governo o dei singoli parlamentari, che proceda, in via eccezionale, a provvedimenti o interventi contraddittori col principio generale che si andrà a stabilire nella legge di piano universitario.

Sta di fatto che ci troviamo di fronte ad un caso che non ha precedenti neppure nella storia, assai discutibile, dell'attività legislativa e « legginistica » dell'ultimo ventennio.

Abbiamo già avuto un episodio molto grave, su cui prendemmo posizione, al punto che né il collega Finocchiaro né il sottoscritto parteciparono alla discussione in Aula; mi riferisco al riconoscimento del biennio di architettura a Genova. Episodio molto grave, ho detto, in quanto prima si accettò che presso l'Università di Genova, contro la stessa volontà del Ministero, si istituisse un biennio di architettura, e poi ci si trovò di fronte al problema degli studenti che avevano seguito detto corso non autorizzato. La pressione per ottenere il riconoscimento, post-datato, del biennio, così da assicurare agli studenti stessi la valutazione degli anni seguiti, fu tale che la Camera finì per accogliere la istituzione post-datata del biennio stesso, senza nessuna predisposizione di una seria Facoltà di architettura in quella città.

Anzi, ci si limitò al solo biennio, senza neanche affrontare il problema degli anni successivi.

Io credo che i risultati di quella istituzione siano ben noti a molti dei colleghi qui presenti. Chi sa come funzioni attualmente il biennio di architettura a Genova, non può non rimpiangere il modo con cui si è proceduto nei confronti di una istituzione che non aveva alcuna base seria.

Fu in quella occasione che si presentò un caso, solo apparentemente analogo a quello ora al nostro esame: il riconoscimento dato ai due anni di corso a Genova, si riferiva non soltanto ad una Università stabile, ma ad una Facoltà che con lo stesso provvedimento veniva istituita.

Nel caso di cui trattasi, invece, ci troviamo di fronte ad una situazione rovesciata; ci troviamo di fronte ad una Facoltà che è stata soppressa, ad una Facoltà illegale, se così si può dire, certamente non riconosciuta. Facoltà che un istituto di magistero pareggiato aveva istituito per suo conto, al di fuori di ogni decisione del potere politico.

Ora, onorevoli colleghi, non è che noi non siamo sensibili alle esigenze dei giovani che in buona fede, con una certa dabbenaggine, comunque, hanno seguito i corsi de L'Aquila (ed abbiamo anche noi, là, i nostri elettori). Ci sarebbe estremamente facile dichiarare che, nell'interesse del partito che qui rappresentiamo, si deve dare corso senz'altro a questo provvedimento, che certo non può avere alcun'altra giustificazione che non sia elettorale.

Non è che manchino neppure a noi pressioni di questo tipo. Ogni partito ha le sue piaghe, le sue ragioni di esistere. Debbo, però, dire che ciò non ci esime dal protestare

IV LEGISLATURA — OTTAVA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 21 LUGLIO 1966

vibratamente per questo criterio che, ripeto, apre una casistica assolutamente imprevedibile, che noi desideriamo mettere in chiaro e far verbalizzare, a scanso di responsabilità future.

Chunque, qualsiasi privato cittadino, in base a questa norma, potrebbe domani istituire (né la Costituzione lo vieta, né la legge) un corso universitario; purché disponga di qualche mezzo, che non è poi così difficile trovare, per lo meno negli ambienti industriali, per pagare un certo numero di professori ordinari, liberi docenti o incaricati, di altre Università.

Cosa che purtroppo è accaduta e continua ad accadere, concernendo anche alcuni professori, esimi professori, ordinari dell'Università di Roma, che accettano di avere un'integrazione di stipendio attraverso dei contributi che vengono loro dati da Università libere.

Ognuno di noi può istituire una Università in una forma semplicissima: prende in affitto alcune stanze, applica una targa *ad hoc*, paga alcuni professori con contratto privato e stampa un manifesto, in cui si invitano i giovani della città (anche qui con qualche successo elettorale), a seguire i corsi di studio, con la sicurezza che al quarto, quinto anno, la Facoltà avrà un riconoscimento legale degli studi in essa svolti. Abbiamo del resto presente il caso clamoroso (ed il nostro Presidente ne è a giorno più di altri) del magistero di Assisi, che si intitola a « San Paolo ». Dobbiamo dare atto al professor Drago, rettore del magistero stesso, di una capacità organizzativa notevole e di una altrettanto notevole capacità di resistenza ai ripetuti energici, violenti richiami del Ministro della pubblica istruzione.

Cioè, è intervenuto, nei limiti consentitigli dalla Costituzione, a diffidare il professor Drago dal proseguire a promettere agli studenti un regolare corso di studi ed il rilascio di un diploma di laurea riconosciuto.

Se di fronte ad un atteggiamento così deciso del Ministro della pubblica istruzione, noi non mostriamo nessuna sensibilità per questo problema e consentiamo che si vengano a creare situazioni di Università di fatto, non sottoposte al minimo controllo da parte dell'Università di Stato, se questo accadrà, ripeto, non riesco proprio a vedere cosa o chi potrà impedire che questo provvedimento, che dovremmo approvare oggi, venga a costituire un precedente cui potrebbero appellarsi tutti gli studenti di quelle cittadine che potrebbero in futuro istituire un corso universitario.

Non possiamo assolutamente sfuggire alle nostre responsabilità. Dobbiamo, se proprio si vuole far passare questo provvedimento, stabilire una prova di controllo delle capacità e della cultura dei giovani da tenersi, ad esempio, al termine del primo biennio, controllo che dovrebbe essere effettuato da una Università statale.

Mi si dirà che questa è una cosa molto spiacevole per i giovani, e lo è veramente. Ma proprio questo noi dobbiamo fare, una cosa spiacevole, per scoraggiare il ripetersi di simili iniziative ed anche scoraggiare chiunque dal frequentare tali corsi con la certezza sottintesa che prima o poi tali corsi avranno il dovuto riconoscimento.

Comunque, visto anche l'impegno profuso dal relatore Franceschini nel porre in rilievo l'ottima opera svolta dalla Università de L'Aquila, è forse più opportuno trovare una soluzione non troppo drastica, che potrebbe essere appunto rappresentata dall'introduzione di una prova obbligatoria che dovranno sostenere i giovani al termine del secondo anno di studi (o comunque per poter essere ammessi al terzo) presso un'altra Università statale, ad esempio quella di Chieti.

Sarà poi bene lasciare libera l'Università che deve ricevere questi studenti di stabilire in cosa debba sussistere, e per quali materie, questo accertamento.

È comunque necessario penalizzare, in qualunque modo si ritenga opportuno, non i giovani studenti, ma il sistema, perché è giunta l'ora che si sappia che il Parlamento non avallerà più in futuro situazioni di questo genere, ma che anzi interverrà con decisione per impedire il ripetersi di simili fenomeni.

In questo caso comunque, visto che si tratta di un provvedimento presentato dal Governo, e che ha già ricevuto l'approvazione del Senato, non mi sento di proporre la reiezione, ma insisto perché si trovi una soluzione soddisfacente, dignitosa, che non contribuisca a trasformare questo progetto di legge in un pericoloso precedente, che certamente verrebbe in seguito richiamato e di fronte al quale noi ci troveremmo del tutto impotenti.

Desidero quindi rivolgermi con tutto il cuore ai colleghi della Commissione, affinché trovino, possibilmente in comune, una soluzione che valga a salvare il salvabile e, pur riconoscendo una parte degli studi fatti dagli allievi dell'Università de L'Aquila, affermi con decisione che non si può con la massima indifferenza passar sopra alle decisioni di ca-

rattere generale prese in questa materia dal potere politico, contribuendo nello stesso tempo a scoraggiare tutte quelle iniziative simili che sono già state prese e che certamente lo saranno, in maggior numero, per il futuro.

VALITUTTI. Nel manifestare e motivare la mia contrarietà a questo disegno di legge, mi trovo a dover superare alcuni disagi ed alcune incertezze.

Il primo disagio è rappresentato dal fatto che devo confessare di dissentire, e mi duole di farlo, da quei colleghi liberali che in Senato hanno manifestato la loro adesione a questo provvedimento.

È sempre spiacevole doversi dissociare dai propri colleghi, ma in alcuni casi è inevitabile ed anzi doveroso.

Il secondo disagio è rappresentato dal dovermi opporre al carissimo collega Franceschini che in questa occasione ha dato un insigne esempio di quello che potremmo definire il suo « angelismo », la sua tendenza a vedere tutto sotto la specie del bene e della purezza. Io non condivido l'angelismo dello onorevole Franceschini, ma lo ammiro e quindi mi sento a disagio nel doverlo contrastare.

Ulteriore disagio provo nei confronti di quei giovani che versano in una situazione veramente disagiata in cui si trovano però non per loro colpa.

Devo poi aggiungere che io, in qualità di oppositore, dovrei compiacermi del macroscopico errore commesso dal Governo, ma ho già avuto occasione di dirlo. Ripeto che intendo rispettare il Governo cui mi contrappongo, purché non presenti, come in questo caso, un disegno di legge che non è rispettabile.

Come cittadino italiano, onorevoli colleghi, non posso che dolermi della mancanza di rispettabilità di questo provvedimento, ma non posso aderire alla teoria dell'onorevole Codignola, per cui ci troveremo oggi nella situazione in cui venimmo a trovarci al momento di approvare la legge in favore della Facoltà di architettura di Genova. Allora difatti si provvede, è vero, a sanare una situazione irregolare, ma si fece ciò istituendo la Facoltà regolare. Oggi invece ci troviamo di fronte ad una situazione del tutto diversa, in quanto il Governo, pur riconoscendo l'illiceità di questa Facoltà de L'Aquila, intende dare ad essa pieno riconoscimento per regolarizzare la posizione scolastica di quelli che tale Facoltà hanno frequentato.

E questa, colleghi, non può che essere definita una mostruosità giuridica.

FRANCESCHINI, *Relatore*. Mi consenta un'interruzione, che è solo una messa a pun-

to. Non è questo il motivo che indusse il Governo a non sancire la Facoltà libera di economia e commercio de L'Aquila. Il motivo non fu la illiceità o altro che portasse a non placitare gli studi, fu che negli anni successivi al 1961 si costituì un'altra Facoltà a Chieti.

VALITUTTI. Questo lo sapevamo, d'accordo, ma il fatto fu riconosciuto illecito, tanto è vero che si provvede a sopprimerlo.

In secondo luogo lei, onorevole Franceschini, ha fatto riferimento al disegno di legge che stiamo discutendo sulla disciplina generale dell'Università; ma questo suo riferimento a quel provvedimento rende più palese la gravità del disegno di legge che abbiamo oggi in esame. Infatti, quel disegno di legge è espresso dalla stessa maggioranza governativa che ci presenta oggi questo progetto di legge. E allora, noi che cosa dobbiamo pensare di questa volontà politica che la maggioranza governativa manifesta nel disegno di legge generale della riforma dell'Università?

PRESIDENTE. Ma che cosa c'entra questo con la maggioranza governativa? Il Governo presenta questo disegno di legge.

VALITUTTI. Il Governo, onorevole Ermini, secondo la nostra Costituzione è il governo di una maggioranza parlamentare. Che poi questa maggioranza, in determinati casi, si scinda ed entri in crisi, questo è un altro problema; ma io devo considerare il Governo del mio Paese espressione della maggioranza politica.

PRESIDENTE. Questa concezione, che la maggioranza che sostiene il Governo sia poi quella che guida il Governo passo per passo, ora per ora, minuto per minuto è una concezione che io non condivido affatto come modesto giurista.

VALITUTTI. In ogni modo, chiudendo la parentesi, io volevo dire che, quando lo stesso Governo ci presenta quella disciplina generale dell'Università e poi non esita a presentare — mentre stiamo discutendo quella disciplina generale — questo disegno di legge che è un'anticipata violazione di quella disciplina, noi dobbiamo dubitare della serietà, della volontà politica espressa in quel disegno di legge.

Ecco la gravità del riferimento, onorevole Franceschini, al disegno di legge generale sull'Università. Non è una cosa seria. Quando noi ci troviamo di fronte a questo disegno di legge, dobbiamo dire che non è una cosa seria la volontà espressa in quel provvedimento di carattere generale.



Terzo argomento. Dice l'onorevole Franceschini che questo disegno di legge non ha valore di precedente, non ha forza cogente di precedente. Come ha dimostrato l'onorevole Codignola, chi, dopo che voi avrete approvato questo disegno di legge, sarà impedito dal far sorgere Facoltà funzionanti in via di fatto? Perché la gravità giuridica del provvedimento sta in ciò: entra nella nostra legislazione la figura di Facoltà funzionante in via di fatto alla quale si riconnettono determinati effetti giuridici..

Voi, con questo disegno di legge, introducete una figura nuova, assolutamente anomala della Facoltà, dell'Università funzionante in via di fatto.

Pertanto, io personalmente — ma credo di interpretare anche il pensiero dell'amico e collega Giomo — sono contrario, irriducibilmente contrario, a questo disegno di legge.

Per concludere, devo aggiungere che sono veramente sorpreso della conclusione della dichiarazione dell'onorevole Codignola, il quale ha certamente delle ragioni politiche per rifugiarsi in quella conclusione. Egli ha detto: cerchiamo un rimedio. Onorevole Codignola, se lei vuole rimediare alla situazione per quei giovani che si sono posti in questa difficile posizione, non deve approvare questo disegno di legge. Non c'è un altro rimedio. E, pur col dolore che suscitano in me questi giovani, sono assolutamente contrario a questo rimedio, anzi, sono convinto che di rimedi non ne esistano.

**BERLINGUER LUIGI.** Io condivido le perplessità molto gravi che alcuni colleghi hanno manifestato nel corso della discussione di questo disegno di legge, perplessità che sono aggravate dal fatto che noi abbiamo appreso la sua iscrizione all'ordine del giorno 12-13 ore fa.

**PRESIDENTE.** È chiarissimo!

**BERLINGUER LUIGI.** Non credo che la questione sia molto chiara, perché tutti i documenti che l'onorevole Franceschini ci ha portato in merito alla serietà degli studi non potevano essere raccolti nel giro di questo breve periodo.

Lungi da me, signor Presidente, fare un appunto alla Presidenza. Comprendo che siamo stati costretti a questo dalla necessità di vararlo prima delle ferie. È un appunto, se lo si permette, al modo con cui le cose procedono al di là della volontà del Presidente della Commissione, su questo argomento, come avviene per altri.

Io non voglio aggiungere altre osservazioni a quelle già espresse dai colleghi che mi hanno preceduto in merito al pericolo di creare precedenti che questo provvedimento comporta in sé, che peraltro mi pare indiscutibile. Perché indiscutibile? Non tanto in astratto, quanto per il fatto che la tendenza alla cosiddetta — ormai codificata come termine — proliferazione delle sedi e delle Facoltà universitarie è una tendenza oggettiva, indiscutibile. Sicché noi assumeremmo l'atteggiamento dello struzzo se non vedessimo un fenomeno che si sta diffondendo e che è stato solo molto limitatamente arrestato in questi ultimi mesi. Infatti, l'onorevole Codignola ha citato il caso di Assisi, ma io ricordo di avere avuto una discussione con l'onorevole Sottosegretario in Aula, in seguito alla risposta sua ad una nostra interrogazione su questi fatti, e ricordo che lo stesso Governo ammetteva il fenomeno e ne era preoccupato. Del resto, in questi ultimi due anni, abbiamo presentato decine di interrogazioni su numerosissimi casi di situazioni di fatto che si andavano creando, o già iniziate o in via di preparazione.

Sappiamo che la pressione periferica a questo proposito è molto grave. Sono ancora in fase, per esempio, le interrogazioni sulla Facoltà di magistero di Udine, cito la prima che mi viene in mente. Sul giornale di quella città, è addirittura pubblicata la risposta del Ministro ad una interrogazione di parlamentari udinesi che gli hanno sottoposto la questione, e pare che essa sia positiva, al punto che il rettore, il Senato accademico, il Consiglio di facoltà e la Facoltà di magistero di Trieste dovrebbero essere, secondo le voci che circolano, trasferiti da Trieste a Udine.

Essendomi pervenuta soltanto ieri sera questa notizia, mi è mancato il tempo per una documentazione, ma tutti gli altri casi sono documentati almeno da una serie di interrogazioni che noi puntualmente abbiamo presentato, assumendo l'atteggiamento, indiscutibilmente ingrato — dal punto di vista elettorale —, di chi in queste circostanze fa il pompiere, cioè di chi va, come abbiamo fatto noi personalmente, nelle sedi in cui si chiede una Università, a spiegare che è un assurdo avanzare tale richiesta.

La nostra preoccupazione che questo diventi un precedente non è astratta, né campata in aria, ma nasce da una attenta considerazione del fenomeno esistente nel nostro Paese. Inoltre il Governo ha assunto a questo proposito un atteggiamento diverso da quello

IV LEGISLATURA — OTTAVA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 21 LUGLIO 1966

precedente di rigore assunto, per esempio, nei confronti delle Facoltà di economia e commercio di Reggio Emilia e Modena, rigore che noi in Aula abbiamo valutato positivamente. Questo atteggiamento del Governo appartiene ad un'altra serie di fenomeni meno visibili, però altrettanto importanti e gravi.

Infatti non abbiamo soltanto una proliferazione di sedi universitarie che si sviluppa al di fuori di una organica concezione programmatica del potenziamento, anche numerico, dell'istruzione superiore nel nostro Paese, ma anche un aumento delle Facoltà universitarie, e non sempre la cosa è nettamente distinta. Per esempio c'è una tendenza, che del resto è ammessa dalle linee direttive per quanto riguarda lo sviluppo territoriale e numerico degli istituti di istruzione superiore nel nostro Paese, in base alla quale abbiamo un aumento delle richieste per le Facoltà di magistero e di Economia e Commercio, ed a tale proposito l'atteggiamento del Governo, salvo smentite, non è del tutto sfavorevole.

Noi sappiamo che alla base dell'atteggiamento del Governo vi è un ragionamento che rigettiamo in pieno, e cioè che le Facoltà di magistero costano poco (e così si ammette una Facoltà di Magistero piuttosto che una di ingegneria, per esempio (perché moltissimi sono gli iscritti e pochi i laureati, ed i molti iscritti pagano le tasse. Sistema questo davvero riprovevole perché inteso solo a togliere i soldi di tasca agli studenti).

Nella mia città, dove c'è la base elettorale, e dove esiste un rapporto particolare con l'Università, ho sentito molto spesso dire che noi siamo contrari all'istituzione della Facoltà di magistero che il Governo ha promesso, essendo ciò previsto nel Piano Gui.

Nel Piano Gui, le cui linee direttive sono state assunte come programma di Governo, è stabilito infatti che a Sassari dovrà essere istituita la Facoltà di magistero. Non mi rifaccio quindi alla tesi dei giornali, ma ad un documento ufficiale della Camera.

Sappiamo tutti che per, quanto riguarda il magistero, le opinioni sono contrastanti anche in seno alla stessa maggioranza governativa, e questo non semplifica le cose. Quindi il problema che dobbiamo affrontare non è soltanto relativo alle nuove Università, ma si estende anche alle Facoltà, alcune delle quali devono essere trasformate, secondo le importanti tesi di molti organi politici.

Per tutti questi motivi, ritengo che il provvedimento al nostro esame sia più importante di quanto la sua schematica brevità non ammetta, e ritengo anche che l'onorevole Franceschini forse avrebbe dovuto avere una visione più generale di quanto la particolarità immediata del caso non richiedesse.

La Facoltà di Economia e Commercio è in questo caso la più rappresentativa, e quella la cui posizione è la più paradossale. Noi sappiamo infatti che, nei suoi riguardi, la Commissione di indagine ha usato parole di fuoco, sostenendo che è la Facoltà peggiore dell'Università italiana, portando essa all'esasperazione i difetti che nelle altre Facoltà sono più contenuti. Inoltre è chiaro che la Facoltà di Economia e Commercio è quella con il maggiore numero di iscritti ed il minor numero di laureati.

La istituzione o comunque il riconoscimento di nuove Facoltà di questo tipo, diventa una forma di incentivazione e di programmazione alla rovescia.

Il nostro atteggiamento nei confronti della Facoltà di Economia e Commercio a Modena, dove i nostri amministratori hanno dovuto dire di no alla Università, ed il nostro atteggiamento verso Reggio Emilia e Siena, nasce appunto da tutte queste considerazioni perché — e il nostro Gruppo è in questo unanime — il problema è più grave di quanto non appaia, e dobbiamo affrontarlo con molta ponderazione.

Vorrei però aggiungere anche una considerazione di carattere positivo, perché noi siamo convinti che questo fenomeno di richiesta di nuove sedi e di nuove Facoltà non sia condannabile in assoluto. Si tratta di un fenomeno che si manifesta in modo estremamente negativo all'ombra del campanile, della demagogia elettorale, molto spesso di una concezione universitaria del tutto errata, che ravvisa nell'Università una fabbrica di titoli e niente di più, ovvero uno strumento pedagogico di promozione sociale, e non uno strumento di preparazione scientifica professionale dei giovani, ma che però ha anche il suo lato positivo rappresentato dalla spinta all'Università di massa. Inoltre questo fenomeno è positivo in quanto oggettivamente contrasta con la tradizionale dislocazione geografica delle nostre sedi universitarie, dislocazione storicamente determinata da una serie di fatti non più rispondenti naturalmente alle attuali esigenze.

Se non agiamo con assoluta serietà, tra un anno ci troveremo a discutere della situazione degli studenti che hanno studiato in Ca-

labria, perché il Parlamento su questo terreno ha assunto un atteggiamento serio e giusto nel corso della passata legislatura, però le forze politiche non stanno in questo momento rispondendo alle esigenze radicate in quella regione.

Non possiamo circoscrivere all'Abruzzo la nostra zona di interesse, perché sappiamo benissimo che con questo provvedimento creiamo un precedente, per cui è necessario risalire alle origini del fenomeno, ed affrontarlo radicalmente.

Voglio qui richiamare la questione dell'Università calabra, perché è l'unica grossa regione, la Calabria, che non abbia l'Università. Vi sono, è vero, degli elementi positivi in questa spinta; è la situazione di fatto non si verifica tanto perché esiste la demagogia di certi centri che vogliono un'Università a tutti i costi, quanto perché esiste un vuoto dell'iniziativa governativa. Se in Abruzzo si fosse istituita a suo tempo un'Università statale, unica, accentrata, così come è scritto nella proposta di legge presentata al riguardo dal gruppo comunista, noi non ci saremmo trovati a rimorchio, a reggere il fanalino di coda.

Ecco perché il problema della Calabria è attualissimo. Il Governo, anche qui, è arrivato estremamente in ritardo. E poi lo ammette... Il fatto che ammetta, comunque, di essere arrivato in ritardo, *transeat*; ma ciò che non si può accettare è che in altre regioni non affronti concretamente il problema.

Se ne parla nel piano Pieraccini, ma in modo estremamente generico. Al momento decisivo, operativo, concreto, a quello che poi realizza le cose, non siamo ancora arrivati.

Ecco da dove nasce la nostra preoccupazione.

Siamo arrivati, alla Camera, all'approvazione dell'articolo 2 della legge universitaria, in cui si parla di programmazione.

Mi consenta l'onorevole Franceschini, che lo fa sempre, questo ponte nei confronti della legge sulla riforma dell'Università.

Dal momento, cioè, che noi non facciamo soltanto leggi formali (il Parlamento è organo politico, e non soltanto legislativo), quanto affermato nell'articolo 2 del provvedimento, di cui trattasi, sebbene non ancora diventato legge, è però espressione della nostra volontà politica. Ed allora domandiamo formalmente al Governo: che cosa si aspetta per tradurre già nei fatti quel tipo di linea espressa dall'articolo 2 che abbiamo, per

certi versi, approvato? Organizzazione dell'iniziativa, piano annuale, biennale, triennale, per le Facoltà e le Università...

Ha intenzione il Governo, nel corso della discussione del prossimo bilancio, nell'occasione che si vorrà scegliere, come occasione parlamentare e politica, di presentarci delle idee più concrete del Piano Gui? O, comunque, delle idee sia pure del Piano Gui, ma fatte proprie dal Governo; delle cose, quindi, sulle quali si possa discutere concretamente?

Ha intenzione il Governo di egemonizzare, in questo modo, l'iniziativa della programmazione territoriale universitaria? Ha intenzione di far proprio un programma che svuoti certe iniziative ma che assuma le richieste democratiche della periferia, dando ad esse una fisionomia organica? Questo il tema che viene fuori dalla richiesta di approvazione di un disegno di legge quale abbiamo dinanzi.

Tutti i problemi cui abbiamo accennato li consideriamo assolutamente inevasi; riteniamo che il disegno di legge al nostro esame sia pericoloso e vada in direzione opposta a quella cui ho accennato. A parte, infatti, l'appello accorato che anche noi condividiamo, ed a parte i lavori preparatori, noi sappiamo che l'ermeneuta, nell'interpretare una legge, non tiene conto di certe circostanze. E la realtà del mondo italiano... Domani ci si appellerà a questo precedente senza neanche andare a vedere come è stato motivato e quale sforzo è costato alla maggioranza approvare un testo di legge di questo tipo.

Il nostro gruppo, al Senato, ha assunto un atteggiamento molto rigoroso, non soltanto per le considerazioni generali cui ho accennato, ma anche per considerazioni particolari, concernenti la lettera del progetto di legge.

Vorrei, a questo punto, richiamare l'attenzione dei colleghi su un preciso argomento (rimane chiaro che si tratta di un esperimento *in corpore vivo*, dal momento che la situazione crea inevitabilmente dei sacrificati: gli studenti). Noi, per legge, andremo ad approvare un corso di studi fidandoci di quanto ci ha detto l'onorevole Franceschini e di quanto dicono le autorità accademiche, non riconosciute, de L'Aquila. Ora, quello che è stato fatto può essere eccellente, però, in generale, il giudizio sul tipo di studi compiuto, sulla serietà o meno delle discipline insegnate, viene dato da organi accademici. Questa è la realtà giuridica italiana. In generale, nei trasferimenti da Università a Università, il Consiglio di facoltà esamina il *curriculum* dei singoli studenti...

**PRESIDENTE.** Esiste un congedo del rettore dell'Università da cui lo studente parte, con l'indicazione di tutti gli esami da questi sostenuti. Il rettore che accoglie lo studente stesso non deve fare altro che salutarlo, ed approvare gli esami sostenuti.

**BERLINGUER LUIGI.** Io contesto questo. So di studenti, provenienti da altre Facoltà e non accettati.

Comunque, fra le Facoltà regolarmente riconosciute, esiste un'autorità accademica *a quo* ed una *ad quem*, che sono poste sullo stesso piano. Nel nostro caso, noi stabiliamo con legge questo riconoscimento, ed è proprio tale discorso che non accettiamo...

**FRANCESCHINI, Relatore.** Esiste un parere del Consiglio superiore del Ministero della pubblica istruzione, che ho citato e che è favorevole rispetto alla serietà dei corsi...

**CODIGNOLA.** Tanto che il Ministro lo ha disatteso...

**FRANCESCHINI, Relatore.** Trattasi di parere favorevole tanto quanto lo fu quello relativo alla Facoltà di matematica e fisica, approvata con decreto.

**BERLINGUER LUIGI.** L'elemento positivo della Università italiana, che io continuo a sottolineare, è la molteplicità dei centri di potere, in quanto, oltre al Senato accademico e al Consiglio superiore ci sono anche i Consigli di facoltà. Quindi non basta il parere del Consiglio superiore, tanto più che in molti casi tale parere è stato disatteso.

È per questo che noi riteniamo tuttora validi i nostri emendamenti, in quanto attribuiscono ai Consigli di facoltà la possibilità di non accettare gli studenti.

Nella situazione attuale difatti potrebbe accadere che delle Università riconosciute diano la laurea a degli studenti, nonostante che i singoli membri del corpo insegnante di tale Università siano convinti della inconsistenza degli studi compiuti da tali studenti.

Concludo affermando che, per le considerazioni sopra espresse, il nostro gruppo non potrà votare a favore del provvedimento.

**GIUGNI LATTARI JOLE.** Voglio dichiarare subito, a nome del mio gruppo, che noi siamo contrari all'approvazione di questo disegno di legge.

È un fatto che la riforma universitaria posta in questo periodo all'esame della nostra Commissione tende non soltanto alla ristrutturazione dell'Università italiana, ma anche ad una più equa distribuzione territoriale dei singoli istituti universitari.

Ritengo inoltre che portare un provvedimento di tale importanza all'esame della Com-

missione alla vigilia delle ferie estive rappresenta un fatto quanto mai grave. In ciò è difatti ravvisabile il tentativo, che si va ripetendo alla vigilia di ogni periodo di vacanza parlamentare, di varare provvedimenti importanti fidando nella pressione esercitata dalla imminente sospensione dei lavori.

Non credo inoltre di poter condividere l'opinione del collega Berlinguer, secondo il quale sarebbe un fenomeno di carattere positivo la continua richiesta di sedi universitarie proveniente dalla base. Questo per l'istitutivo motivo che non si può cedere a particolaristici interessi, ma deve essere inalienabile compito, e dovere, del Governo e del Parlamento lo stabilire la dislocazione delle varie Università in ottemperanza ai supremi interessi dell'istruzione nel nostro Paese.

Non mi sento d'altra parte di condividere neppure la tesi dell'onorevole Codignola, secondo il quale sarebbe, sì, necessario penalizzare il sistema, ma sarebbe anche opportuno, per questa volta, prevedere una sanatoria per quegli studenti che intendano proseguire gli studi presso altre Università.

Anche così facendo, onorevole Codignola, noi creeremmo un precedente, e certo non meno grave di quello, da lei ipotizzato, che sarebbe rappresentato dall'incondizionata approvazione del disegno di legge.

Non rimane quindi che una soluzione, la più logica e la più giusta: respingere il provvedimento.

E dicendo ciò, non parlo solamente in qualità di rappresentante, in questa Commissione, del Movimento sociale italiano, ma anche, mi sia consentito, come calabrese. La mia gente difatti è stata punita per non aver cercato di aggirare la legge dando vita ad un corso universitario libero che poi avrebbe finito per essere riconosciuto.

Noi rispettiamo lo Stato, abbiamo avuto fiducia in esso, ed abbiamo aspettato che fosse lo Stato a darci quella Università di cui tanto abbiamo bisogno. Ma questo non si è ancora verificato. Ce ne dispiaciamo, ma continuiamo ad aspettare. Questa attesa tuttavia potrebbe rivelarsi indice di dabbenaggine; questo sospetto ci viene quando vediamo che altre città, altre regioni, non tenendo conto della legge, raggiungono quello scopo che noi, rispettosi di quella stessa legge, non siamo ancora riusciti ad ottenere.

**PITZALIS.** Devo dire, a titolo strettamente personale, che resto molto perplesso nel vedere i colleghi accanirsi tanto brutalmente contro questo provvedimento, i cui scopi sono di natura strettamente sociale. E non mi ren-

do neppure conto del fatto che si vadano a rivangare tutti gli argomenti possibili, attinenti ai caratteri generali dell'Università, per contrapporli a questa iniziativa del Governo, né riesco a comprendere chi afferma che ci troviamo di fronte ad una cosa non seria.

Tanto più aumenta il mio stupore, quando mi accorgo della difformità delle valutazioni espresse in questa sede da quelle espresse al Senato dagli stessi gruppi, tanto da far sorgere il sospetto che forse la presa di posizione di alcuni colleghi in questa Commissione possa derivare da valutazioni e iniziative legate a motivi strettamente personali.

Non mi rendo conto ad esempio della validità del riferimento fatto dall'onorevole Berlinguer alle Facoltà di magistero, da lui tanto avversate. E non mi rendo conto di ciò, perché sono del parere che questi aspetti attengono alla riforma generale dell'Università, riforma che è all'esame di questa Commissione, ma che non può essere richiamata nel momento in cui si intende varare un provvedimento di carattere estremamente limitato.

D'altra parte siamo stati sempre tutti d'accordo nel sottolineare la necessità di un maggior numero di Università da istituire in quelle zone che ne sono prive; ma quando si verifica alla base un fenomeno, positivo, di reazione a questa carenza, noi protestiamo e preferiamo invece un'azione proveniente dal vertice, magari errata, nel senso che istituisce Università in città che non ne hanno nessun bisogno.

Non sono d'accordo neppure con la collega Giugni Lattari nel dire che in Calabria si è stati molto più seri che in altre regioni, in quanto non è mancanza di serietà il reagire a condizioni disagiati di studio di molti giovani (trasferimento in città magari molto lontane); situazioni queste che involgono tutta una serie di aspetti sociali ed economici di molte famiglie.

Bisogna anche tener conto del fatto che il Governo deve agire per sanare tali situazioni di disagio (pur dovendo cercare di inquadrare tali interventi in un insieme di interessi più generale), ed è quindi giusto che intervenga anche per sollevare circa 200 giovani studenti dalla grave situazione in cui si trovano attualmente.

Sarà giusto predisporre particolari condizioni per consentire il passaggio ad altre Università, ma non sarebbe giusto sbarrare a questi giovani la via che li deve condurre al perfezionamento dei loro studi.

È un fenomeno preoccupante, che si rinoverà in assenza di reali possibilità di diffu-

sione delle Università. Io non temo il fenomeno, temo piuttosto la carenza dell'intervento legislativo in materia di diffusione territoriale delle Università, ed anche delle Facoltà, perché da noi, in Sardegna, per esemplare delle Università, ed anche delle Facoltà importantissime, come quella di architettura, ed i nostri giovani non hanno i mezzi sufficienti per potersi recare altrove a studiare.

Esprimo quindi il mio riconoscimento al Governo che ha voluto eliminare l'incongrua situazione esistente all'Università de L'Aquila, consentendo che i giovani possano essere trasferiti altrove. Riconosco con ciò la gravità del problema, che non può essere minimamente trascurato, né tanto meno annullato, con valutazioni di carattere generale, come invece in questa sede è stato fatto.

FINOCCHIARO. Credo che sia un dovere di coscienza esprimere esplicitamente il proprio parere su di un provvedimento di questa natura, e non avrò alcuna remora nel dire che, per me, gli studenti possono ripetere tutti gli esami che vogliono, come non avrò nessuna remora nel dire che l'onorevole Franceschini nella sua relazione ha, per lo meno, peccato di superficialità, nel non attribuire ad alcuni atti, come quelli del Consiglio superiore della pubblica istruzione, un valore determinante nel dare un giudizio di merito su quanto è accaduto a L'Aquila.

La realtà è che vi sono due pareri negativi del Consiglio superiore, relativi alla tipologia dell'Istituto creato a L'Aquila, perché la trova contraddittoria alla insufficienza degli stanziamenti. Nonostante i due pareri negativi del Consiglio superiore, l'Università ha continuato a cercare fondi, ed a reclutare studenti.

Inoltre troviamo un'esplicita condanna della iniziativa nella relazione del Governo al provvedimento, dove si dice che il provvedimento stesso ha avuto due pareri negativi del Consiglio superiore, il che dimostra che è contro le linee direttive del piano di sviluppo pluriennale della scuola presentato dal Ministro, ed è in contrapposizione con l'articolo 2 della legge della riforma universitaria in corso di approvazione. E con grande leggerezza quindi che il Governo tenta di sanare queste situazioni anomale (che esso riconosce tali), giungendo all'assurdo di chiederci di riconoscere gli esami svolti presso un'Università che ha operato in via di fatto. Noi quindi dovremmo giungere al paradosso di sopprimere questo istituto riconoscendo però tutti gli esami

IV LEGISLATURA — OTTAVA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 21 LUGLIO 1966

che vi hanno sostenuto i giovani che lo hanno frequentato senza alcuna garanzia.

Se lei, onorevole Franceschini, sfogliasse l'annuario che questa mattina mi ha dato il Presidente, si accorgerebbe del paternalismo e del clientelismo che stanno alla base della creazione di questa Università. Ho sott'occhio una ventina di fotografie riproducenti esclusivamente le medaglie, le coppe ed i diplomi assegnati al padre dell'Università de L'Aquila. Sempre sfogliando l'annuario, si può vedere che, all'interno del corpo docente, sono bene sistemati i figli, i nipoti ed i cugini dei promotori della stessa Università.

Tutto considerato, mi pare quindi che un discorso apologetico sulla struttura, sui programmi e sulla funzionalità della Università de L'Aquila, sia per lo meno inopportuno. L'unico discorso che potrebbe mantenersi in piedi, sarebbe quello del pietismo verso i ragazzi che hanno frequentato l'istituto, ma anch'esso deve cadere, perché se leggiamo il discorso che accompagna la costituzione della Facoltà di Economia e Commercio, vediamo che esso nettamente contrasta con tutta l'impostazione governativa data al problema dell'Università. Basta dire che da quel discorso risulta che il 37 per cento degli studenti italiani è iscritto alla Facoltà di Economia e Commercio e che è questa una ragione per continuare ad incrementare questo tipo di studio, per comprendere a fondo lo spirito ed il clima in cui l'Università de L'Aquila è stata istituita.

A mio avviso quindi — ha ragione l'onorevole Codignola — dobbiamo penalizzare i promotori di questa Università; non possiamo garantire l'immunità, senza rischiare che tutti i piccoli centri d'Italia si creino una propria Università.

Concludo, signor Presidente, con una formale richiesta di rinvio della discussione del provvedimento.

**FRANCESCHINI, Relatore.** La richiesta di sospensiva avanzata dall'onorevole Finocchiaro è incongruente, perché, dopo le sue dichiarazioni, l'unica conclusione possibile sarebbe stata quella di bocciare la legge. Dev'esplicitamente dire che non posso sopportare il tono acido e sardonico di diffidenza con il quale l'onorevole Finocchiaro ha esposto quelle che egli crede essere le sue ragioni.

L'annuario l'ho letto ed anche molto attentamente per cui, onorevole Finocchiaro, se si compiacerà di andare a leggere a pagina 310, potrà vedere come ivi siano esposti con cura i programmi delle singole materie il cui insegnamento è stato impartito all'Università

de L'Aquila. Quando si espone con tanta serietà, obiettività e precisione il proprio programma a delle autorità che hanno il diritto di sindacarlo, io credo che per lo meno ci si ponga *a priori* su di un piano di rispettabilità.

Si tratta quindi di un istituto che sin dall'inizio ha chiesto di essere riconosciuto, e che a tal fine ha esposto tutti gli elementi perché il riconoscimento potesse aver luogo.

Detto questo, e mi scuso del tono un po' turbato con il quale mi sono espresso, io mi rendo conto di certe preoccupazioni, che potrei anche condividere. Vorrei, però, che i colleghi mi facessero cortesemente grazia di considerare che anch'io avrei potuto, con estrema facilità, profferire le requisitorie che sono state qui fatte dall'onorevole Codignola, dall'onorevole Valitutti, dall'onorevole Berlinguer e dall'onorevole Giugni Lattari. Non c'è niente di più facile che sostenere una legge esistente o un complesso di leggi esistenti. Il guaio è, amici e colleghi, che io mi sono attenuto non tanto e non solo alla lettera della legge; sono voluto andare in profondità, alla ricerca dello spirito del progetto di legge stesso. Ho esaminato ed esposto i motivi sostanzialistici che mi hanno indotto a prendere le difese di questo provvedimento, affidatomi dal Presidente della Commissione.

Le requisitorie che ho sentito finora non hanno tenuto nessun conto, ad eccezione di una parte di quelle dell'onorevole Codignola, dei motivi sostanziali da me esposti: dell'ordine organizzativo che vige nel corso di cui trattasi; dei professori che sono stati scelti per insegnare; della serietà degli studi; del congegno degli esami, ecc. E nulla è stato detto, salvo una memoria assai generica, del problema umano e sociale che si presenta al legislatore nei confronti di quei ragazzi che, in perfetta buona fede, hanno studiato alla libera Università di Economia e Commercio de L'Aquila.

**VALITUTTI.** In perfetta buona fede no. Perché sapevano di frequentare una Facoltà abusiva.

**FRANCESCHINI, Relatore.** Il giovane è portato naturalmente ad ascoltare le autorità accademiche; ed altrettanto fanno le famiglie.

Si è parlato di Assisi. Onorevoli colleghi, io mi rifiuto assolutamente, ed in perfetta onestà, di accostare i corsi di Economia e Commercio di cui alla libera Facoltà de L'Aquila ai corsi di Assisi. Improvvisati, a pagamento, veri corsi di braccionaggio universitario.

Mi sia anche consentito di accennare alla figura morale del rettore dell'Università de

L'Aquila: il nostro ex collega onorevole Rivera, distinto scienziato, perfetta figura di gentiluomo e di galantuomo.

Non si tratta di accostare, in modo assoluto, Assisi a L'Aquila. Questo ci tengo a dirlo, perché è doveroso tributo, che io debbo alla serietà dell'uomo sotto il cui governo si sono svolti i corsi di Economia e Commercio, di cui trattasi.

Assisi è stata diffidata; L'Aquila no. Ha creduto, in buona fede, che, operando bene, potesse giungere al suo scopo.

CODIGNOLA. E Cassino è stata diffidata?

ROMITA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Ho avuto occasione di dire, rispondendo ad un'interrogazione, come Cassino ed Assisi siano, in ogni modo, scoraggiate dal Governo.

CODIGNOLA. Vorrei, comunque, che ella guardasse con attenzione la situazione relativa a Cassino. Perché, grazie a Dio, Assisi è vicina a Perugia. Credo vi sia stato un intervento abbastanza massiccio da parte del rettore dell'Università di quella città.

VALITUTTI. Se il rettore dell'Università di Cassino è lo stesso del Magistero pareggiato di Salerno, in che modo il Ministero scoraggia?

ROMITA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Dicendo, in tutte le maniere consentite, agli studenti che non esiste alcuna possibilità di riconoscimento dei loro studi. D'altronde, trattasi di Università libera o no? L'importante è non riconoscerla.

Comunque, si vedrà se è il caso di prendere dei provvedimenti disciplinari.

FRANCESCHINI, *Relatore*. D'altra parte, onorevoli colleghi, debbo fare un'osservazione che nasce certo da ciò che, con amabile ironia, il collega Valitutti ha definito, quando ha parlato di « angelismi ». L'osservazione è la seguente: è presuntiva la serietà di un corso libero presso una Università che è in attesa di essere riconosciuta, pareggiata. E presunzione abbastanza legittima quella che si sia offerto, almeno in un primo tempo, un corso rispondente a tutti i requisiti che possono essere ora richiesti.

In questo senso l'Università de L'Aquila ha lavorato; in questo senso mi rifiuto di considerarla un'Università di braconaggio. Ed hanno torto gli onorevoli colleghi a sciabolare, così, nell'aria, colpendo persone, intenzioni, serietà di studi e studenti.

Per quanto attiene la proposta di rinvio, io direi di considerare attentamente la situazione. È stata ventilata dall'onorevole Codi-

gnola la possibilità di procedere all'approvazione del disegno di legge aggiungendo una clausola: che gli studenti, cioè, che si licenziano dalla cessata libera Facoltà di Economia e Commercio, sostengano una prova di cultura presso le Università in cui si iscrivono.

Vorrei osservare, a questo punto, che è veramente difficile, per non dire pericoloso, esporre ad un controllo, su ciò che hanno fatto, gli studenti di cui trattasi; controllo che verrebbe effettuato in un clima di diffidenza, anziché di confidenza o di *fair play* tra Università e Università.

La migliore prova che gli alunni possono dare di se stessi consiste nella continuazione degli esami. Il Senato, infatti, riducendo a 3 anni l'abbuono, impone agli interessati di sostenere altri 6, 8 esami presso altre Facoltà. È in questa sede che potrà vedersi il grado di preparazione, generale e specifico, acquisito dagli studenti presso l'Università di provenienza.

A questo proposito, vorrei avanzare una proposta che potrebbe essere esaminata, prima di accogliere il rinvio ventilato dall'onorevole Finocchiaro. Anziché approvare un abbuono di 3 anni, così come disposto dalla VI Commissione permanente del Senato, limitiamoci al primo biennio. Che cosa succede in questo caso? Che gli studenti rimangono, con ancora una quindicina di esami da sostenere, presso le Università in cui si iscrivono. Questo potrebbe loro permettere di rifarsi, senza troppa perdita, una vita universitaria nel consenso ottenuto agli studi che seguiranno.

Se la proposta fosse presa in considerazione, io pregherei il Governo di accogliere l'idea del relatore e di esaminare la possibilità che, anziché tre anni, possano venire abbonati due anni con i relativi esami, mantenendo per il secondo biennio l'obbligatorietà degli esami *ex novo* da sostenere, dopo averne seguito i corsi, presso le Università cui gli studenti si iscriveranno.

Mi sembra che questa proposta venga incontro alle preoccupazioni di serietà e di controllo espresse dall'onorevole Codignola, dall'onorevole Valitutti ed anche dall'onorevole Berlinguer. Così, gli studenti sarebbero posti in grado, senza troppe perdite, di verificare la loro preparazione precedente.

Se questa proposta trovasse eco nella Commissione, noi potremmo addirittura approvare il disegno di legge con tale emendamento e rimandare al Senato la norma così modificata. In via subordinata, dichiaro di accettare la proposta di rinvio.



**PRESIDENTE.** Nel tentativo di avviare a conclusione questa discussione, io ritengo che la proposta dell'onorevole Franceschini di portare gli anni da tre a due, non sia molto chiara. Sarebbe meglio, a mio avviso, riconoscere la metà degli esami sostenuti e superati da indicarsi dalla Facoltà presso la quale lo studente chiede di essere iscritto. In questo modo, ogni Facoltà può giudicare su chi ha insegnato quella disciplina, se l'insegnamento è stato regolare o no e quindi stabilire quali esami lo studente debba ripetere.

Mi pare che ridotta al 50 per cento, la validità di questi corsi, non possa costituire un precedente pericoloso.

**FRANCESCHINI, Relatore.** Non ho difficoltà ad accogliere questa proposta, nel tentativo di venire incontro a questi 168 allievi i quali hanno studiato, sia pure ingannevolmente, ma seriamente.

**ROMITA, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.** Desidero sottolineare che questi studenti dovranno sapere entro ottobre prossimo che destino li attende. L'urgenza della legge discende proprio da questo. Un rinvio lascerebbe questi giovani nell'incertezza. Pertanto, sono contrario alla proposta di rinvio.

**FINOCCHIARO.** Io ritengo che la proposta intermedia formulata debba essere meditata. Non conosciamo il piano degli studi, che dovrà essere posto a confronto con gli altri.

Comunque, non condivido la proposta di ritenere valida la metà degli esami sostenuti. Se occorre agevolare questi ragazzi, il discorso ha una sua logica.

**PRESIDENTE.** Lei insiste sul rinvio?

**FINOCCHIARO.** Insisto.

**CODIGNOLA.** Mi sembra opportuno un rinvio per approfondire la proposta formulata dall'onorevole Franceschini.

**FRANCESCHINI, Relatore.** Sono d'accordo per il rinvio. Però, poiché col rinvio e con alcune dichiarazioni che abbiamo raccolte non è pregiudicata la sostanza del disegno di legge, vorrei pregare gli onorevoli colleghi di consentire all'unanimità il rinvio, che non è che una rimeditazione della proposta avanzata da ultimo dal relatore.

**BUZZI.** Poiché il relatore ha aderito alla tesi del rinvio, come una soluzione subordinata ad una sua proposta di conciliazione delle tesi discordanti, a prescindere da quella che sarà la decisione, vorremmo sapere se i proponenti, prima del rinvio, sono disposti a trovare una soluzione, oppure no.

**CODIGNOLA.** Siamo stati i primi a proporre una soluzione di conciliazione. Voglia-

mo soltanto esaminare attentamente il carattere di questa proposta.

**PRESIDENTE.** Se non vi sono altre osservazioni, può rimanere stabilito che il seguito della discussione del disegno di legge è rinviato alla prossima seduta.

*(Così rimane stabilito).*

**Seguito della discussione della proposta di legge d'iniziativa dei senatori Spigaroli ed altri: Interpretazione autentica degli articoli 3 e 5 della legge 14 novembre 1962, n. 1617, recante disposizioni sulle ore di insegnamento eccedenti l'orario di cattedra negli Istituti di istruzione secondaria (Approvato dalla VI Commissione permanente del Senato (2268)).**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di legge d'iniziativa dei senatori Spigaroli, Baldini, Roselli, Zaccari, Celasco, Limoni, Agrimi, Pecoraro, Bartolomei, Gatto Eugenio: « Interpretazione autentica degli articoli 3 e 5 della legge 14 novembre 1962, n. 1617, recante disposizioni sulle ore di insegnamento eccedenti l'orario di cattedra negli Istituti di istruzione secondaria », n. 2268, già approvata dalla VI Commissione permanente del Senato.

Come i colleghi ricorderanno, nella seduta del 20 maggio erano stati approvati i due articoli del provvedimento, nonché era stato approvato in via di principio un emendamento che comportava una nuova spesa, per cui abbiamo richiesto il parere della Commissione bilancio.

Ieri mi era permesso di porre all'ordine del giorno questa proposta di legge, ma non era ancora pervenuto il parere.

Oggi il parere è giunto, ma è contrario all'emendamento proposto perché esso comporta una maggiore spesa di 840 milioni.

**FINOCCHIARO.** Questo significa che la tesi della rilevanza era una tesi per lo meno infondata e che il danno che ne viene ai docenti è reale.

**ELKAN, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.** Si rileva comunque che era molto più prudente attenersi al primo coefficiente, perché in questi casi i calcoli sono difficili a farsi.

**PRESIDENTE.** Domando cosa propone il relatore.

**DALL'ARPELLINA, Relatore.** Il relatore è dispiaciuto del parere contrario espresso dalla Commissione bilancio, anche perché credo sia mio dovere ricordare che nella discussione



## IV LEGISLATURA — OTTAVA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 21 LUGLIO 1966

svoltasi inizialmente in sede referente, era unanime il pensiero della Commissione che l'interpretazione da darsi all'articolo 3 della legge 14 novembre 1962, n. 1617, concernente il trattamento spettante agli insegnanti, con l'esclusione della sola aggiunta di famiglia, fosse da considerarsi comprensivo del coefficiente e degli scatti biennali e, se non erro, si discusse addirittura sul titolo della legge stessa, nel senso che, qualora si dovesse dare una interpretazione diversa all'articolo 3, si diceva che non si poteva parlare di interpretazione della legge, in quanto questa è già di per sé chiara, ma semmai di modifica dello stesso articolo.

In base a queste considerazioni, nella seduta in sede legislativa, il relatore propose l'emendamento, che poi la Commissione ha approvato in via di principio; e sul quale si decise di richiedere il parere della Commissione bilancio.

CODIGNOLA. Ma non è andato nessuno a spiegare la situazione, durante la discussione per il parere presso la Commissione bilancio?

DALL'ARMELLINA, *Relatore*. Mi sono recato questa mattina presso la Commissione bilancio, ma ho solo assistito alla discussione. Vi è stato il parere contrario del relatore e del Governo, che ha fondato la sua giustificazione su una maggiore spesa di ben 840 milioni. È evidente che questo ostacolo appare insormontabile.

Il relatore, a questo punto, è dibattuto fra l'urgenza di dare ai docenti la loro legittima retribuzione che, se dovessimo tornare al testo del Senato, potrebbe essere subito eseguita dal punto di vista tecnico; d'altra parte mi rendo anche conto che, dal punto di vista della esatta interpretazione della legge numero 1617 del 1962, noi dobbiamo praticamente fare marcia indietro. Io potrei essere propenso per questa seconda soluzione, ma allora vorrei che si parlasse veramente di una legge nuova, cioè di una modifica all'articolo 3 e non di una interpretazione autentica della legge di cui trattasi. E in questo caso il testo del provvedimento dovrà tornare al Senato.

PRESIDENTE. Mi sembra che qui si stia nell'ambito della dottrina, ma veniamo al concreto. Per la modifica della parola « interpretazione » si vuole fare tornare la proposta di legge al Senato?

CODIGNOLA. Mi sembra che la situazione sia alquanto delicata.

Quanto ha detto l'onorevole Dall'Armellina pone in evidenza il fatto che, se noi ap-

proviamo la proposta di legge nei limiti prescritti dalla Commissione bilancio, predisponiamo una legge nuova, non interpretando, ma restringendo la portata della legge precedente.

Non so se i colleghi sono a conoscenza che vi sono dei presidi che hanno interpretato la legge ed hanno corrisposto ai loro insegnanti indennità in base alla norma di legge, per cui, approvando una legge restrittiva, li costringeremo a rimborsare di tasca propria quanto hanno già versato. È meno importante assicurare una parte del dovuto di quanto non lo sia garantire la legittimità delle operazioni compiute dai presidi che si sono attenuti alle leggi. Altrimenti si apre un discorso incredibile, in base al quale chi applica le leggi rischia di pagare in proprio.

Noi potremmo presentare un ordine del giorno che inviti il Governo ad applicare, in base alla volontà del Parlamento, la legge esistente.

Evidentemente la Commissione bilancio non si è resa conto del fatto che noi volevamo applicare la legge già esistente ed ha creduto che noi chiedessimo una spesa suppletiva, mentre, secondo le previsioni, doveva essere accantonato quanto fosse necessario per coprire la intera indennità comprensiva degli scatti.

Per queste ragioni, chiedo che la proposta di legge non sia approvata e che la questione sia sospesa per riprendere il discorso con la Commissione bilancio o per presentare un ordine del giorno.

Ci dica il rappresentante del Governo se questo può essere utile.

PRESIDENTE. Non sono d'accordo. La legge dice qualcosa di molto chiaro per chi l'ha formulata, ma non per chi la legge, tant'è vero che siamo costretti a predisporre una legge nuova interpretativa.

VALITUTTI. Vi sono due interpretazioni.

PRESIDENTE. Non è chiaro se hanno valore gli scatti o solo il coefficiente.

Se la legge fosse stata chiara, non vi sarebbe alcun problema; piuttosto quello che non capisco è come un organo di controllo possa aver dato due interpretazioni diverse e come alcuni presidi possano aver pagato delle competenze non permesse dallo stesso organo di controllo.

D'altra parte è, a mio avviso, giustificata la posizione assunta dalla Commissione bilancio, in quanto, con l'inserimento dell'emendamento da noi proposto, si provoca un aumento dell'onere della proposta di legge per il quale occorre dunque trovare la copertura.

La Commissione bilancio si è infatti così espressa: « La Commissione delibera di esprimere parere contrario all'emendamento trasmesso dalla competente Commissione di merito poiché l'emendamento stesso implica un maggiore onere a carico del bilancio dello Stato valutato dalle amministrazioni interessate in circa 840 milioni per l'esercizio in corso, a fronte del quale non viene arrecata alcuna indicazione di copertura ».

FINOCCHIARO. Mi chiedo se non sia forse il caso di insistere presso la Commissione bilancio e di delegare un nostro collega a recarsi in quella sede per chiarire che il finanziamento della legge originaria era previsto in base, come diceva la legge stessa, « alla retribuzione, con la sola eccezione delle aggiunte di famiglia ». Solo gli organi di controllo hanno inteso dare a questa espressione una interpretazione restrittiva, ma in realtà l'originario stanziamento doveva servire a coprire anche quanto oggi noi vorremmo aggiungere, ma solo formalmente, per rendere maggiormente chiara la lettura della norma.

Non credo però che questo sia stato considerato dai colleghi della V Commissione, in quanto non ha ascoltato la relazione del collega Dall'Ammellina, ma solo il parere contrario del Governo. È evidente che, con questi presupposti, il suo parere non poteva che essere contrario.

ELKAN, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Mi trovo costretto, per la terza volta, ad invitare la Commissione ad un esame molto accurato ed approfondito della questione, in quanto, se dovessi esprimere il parere del Governo sulla base degli scambi di opinione intercorsi tra il Ministero che rappresenta e quello del tesoro, dovrei esprimere un parere contrario a tutta la proposta di legge, e non solo a questo emendamento.

Ma la Commissione bilancio espresse, con l'accordo del rappresentante del Governo competente, a suo tempo, parere favorevole alla proposta di legge, quindi il parere contrario dovrebbe, per forza di cose, essere riferito al solo emendamento.

Tutta la controversia è sorta dal fatto che, mentre la Corte dei conti intendeva riferirsi, nell'applicazione della legge, al coefficiente iniziale, il senatore Spigaroli, con altri suoi colleghi, intendeva invece che si dovesse far riferimento al coefficiente attuale.

Da questa interpretazione errata che si voleva dare alla legge è scaturita una iniziativa piuttosto vivace del Ministero del tesoro presso il Ministero della pubblica istruzione,

affinché da quest'ultimo fosse diramata una circolare per inibire l'assegnazione di qualsiasi incarico ai professori di ruolo.

È evidente che sarebbe disdicevole per la funzionalità della scuola italiana impedire ai professori di ruolo (capaci e preparati) di fare delle ore supplementari, ma l'attuale situazione, ove non venga modificata, impedirebbe di fatto che dei presidi incarichino dei professori di ruolo (invece che dei supplenti), in quanto alcuni di loro che lo hanno fatto, tenendo conto, nel determinare le competenze, anche degli scatti, si trovano adesso in difficoltà con gli organi di controllo.

E, dopo che la nostra legislazione tanto si preoccupa di favorire al massimo i professori di ruolo, mi sembra che deluderemmo una legittima attesa se trascurassimo questa categoria di professori che, tra l'altro, a me risulta per certo, è pienamente soddisfatta del coefficiente attualmente raggiunto. Gli scatti biennali infatti non sono considerati alla base dello stipendio e ciò consente loro di ottenere una sufficiente ricompensa.

Io ho l'impressione che se noi volessimo insistere o nella modificazione del titolo della legge o nell'emendamento, finiremmo per provocare una nuova reazione della Commissione bilancio e del Ministero del tesoro in senso contrario a tutta la proposta di legge.

Prego quindi la Commissione di voler approvare la proposta di legge con il suo titolo e forma originari, in modo da dare almeno vita ad una interpretazione autentica che tolga ogni dubbio nell'applicazione della legge.

CAIAZZA. Desidero solamente richiamare la differenza che passa tra la dizione « stipendio » e la dizione « trattamento economico ». Quest'ultima infatti è quella usata dalla legge ed è proprio questa nostra tendenza a dare una interpretazione la più vasta possibile che crea tante difficoltà.

Se noi siamo convinti, come effettivamente lo siamo, che è proprio questa l'interpretazione da dare alla legge, come possiamo far sì che tale interpretazione sia rispettata? La realtà è che ci troviamo in presenza di una vera e propria dittatura del Ministero del tesoro, il quale fa e disfa, indipendentemente da quella che possa essere la volontà del Parlamento, tanto che se noi oggi volessimo rivedere tutta la legge n. 1617 del 1962, per renderla ancor più chiara, ci troveremmo sempre ostacolati dalle disponibilità dichiarate dal Ministero citato.

In teoria, si potrà anche continuare a disquisire sulla supremazia del Parlamento arbitro a decidere, mentre gli altri non devono

far altro che applicare la legge; ma in realtà le cose sono ben diverse, in quanto la nostra volontà deve subire le imposizioni e le limitazioni di un organo esecutivo il quale dà alla legge una interpretazione restrittiva che, fra l'altro, non trova il minimo appoggio nella lettera della legge, vista la differenza di espressione cui ho prima accennato.

La legge difatti parla di « trattamento economico spettante all'insegnante », e non vi è dunque alcun motivo di intendere ciò nel senso che si deve considerare lo stipendio al grado iniziale. Poiché si parla di trattamento economico, non c'è nessun appiglio che possa giustificare certi atteggiamenti.

Anche se dovessimo approvare questa proposta di legge, la approveremmo come una violenza subita e protestando. Il che metterebbe ulteriormente in rilievo la carenza di sovranità del Parlamento.

PICCIOTTO. È strano che il Governo ci richiami sempre al realismo quando si tratta di apportare delle restrizioni, e mai quando si tratta di venire incontro alle categorie interessate. Inoltre questo richiamo al realismo non mi convince per due motivi. In primo luogo perché non è vero che il titolare si sentirebbe menomato, dal momento che da più parti ci è pervenuta una richiesta proprio da parte dei titolari che si sentono soffocati dalla cattiva interpretazione dell'articolo 1 della legge n. 1617, e che chiaramente dicono che ore straordinarie non ne vogliono fare. Questo anche perché la legge prevede la facoltà, da parte degli insegnanti, di accettare o non tale possibilità.

In secondo luogo è strano, onorevole Elkan, che il Governo debba arenarsi di fronte ad una difficoltà causata da 840 milioni, quando l'onorevole Codignola ci dice che molti presidi, avendo dato alla legge la giusta interpretazione, hanno già pagato in base all'articolo 3 della legge n. 1617.

Stando così le cose, se noi approvassimo questa proposta di legge, recherebbero un gravissimo danno agli insegnanti. L'articolo 3 della legge n. 1617 è molto chiaro, ed il fatto che il Ministro del tesoro o il Ministro della pubblica istruzione o gli uffici del Ministero lo interpretino in vario modo, conta fino ad un certo punto, perché quando un insegnante intendesse fare ricorso al Consiglio di Stato, sarebbe il Consiglio di Stato a dover decidere.

L'errore è stato dei senatori Spigaroli ed altri, i quali, con il pretesto di interpretare l'articolo 3 della legge n. 1617, hanno invece presentato un provvedimento il cui testo con-

tiene una modifica restrittiva della stessa legge. Sarebbe stato sufficiente dare un altro titolo al provvedimento, presentandolo appunto come una modifica all'articolo 3 della legge n. 1617.

Trattandosi di una modifica sostanziale della legge citata, noi ci siamo dichiarati ad essa contrari sin dall'inizio, ed abbiamo insistito per il nostro emendamento, che ora sembra non essere accolto. D'altra parte non possiamo assolutamente essere d'accordo sull'approvazione del provvedimento, senza che il testo sia stato modificato nel senso da noi proposto.

Se il provvedimento non verrà approvato, le scuole ed il Ministero si dovranno regolare in base all'articolo 3 della legge n. 1617. In caso di contestazioni, si ricorrerà al Consiglio di Stato il quale deciderà, ed a tale decisione dovranno in seguito attenersi, il Ministero del tesoro, quello della pubblica istruzione e tutti gli interessati.

Oggi, per un parere contrario che — a mio avviso — la Commissione bilancio non poteva neppure esprimere, avendo già espresso un parere favorevole al momento dell'approvazione dell'articolo 3, noi non possiamo capovolgere una legge che ha un significato positivo, per accettarne una più restrittiva.

Stando così le cose, pensiamo che la cosa migliore da fare sia quella di rinviare la discussione della proposta di legge.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, dal punto di vista procedurale, abbiamo due vie da seguire, entrambe dipendenti dalla volontà dei presentatori di insistere oppure no sull'emendamento. Quindi, o in caso di ritiro dell'emendamento esso si considererà come non presentato, oppure se gli onorevoli presentatori insisteranno, allora dovranno anche indicare la eventuale copertura. Nel caso poi che i proponenti mantengano l'emendamento e non vogliano indicare la copertura, le cose si complicherebbero molto, ed il risultato sarebbe che la proposta di legge non potrebbe più seguire il suo iter.

Secondo la mia opinione, insistendo sull'emendamento, c'è il rischio che cada tutto il provvedimento per mancanza di indicazione di copertura.

DALL'ARMELLINA, *Relatore*. Dopo le dichiarazioni del rappresentante del Governo, per non recare un ulteriore danno agli interessati, e sacrificando le mie convinzioni personali, in base alle quali ritengo che non ci siano sufficienti motivi per non accogliere il nostro emendamento, penso che il mio senso di responsabilità mi porti a ritirarlo.

CODIGNOLA. Anche a nome dell'onorevole Finocchiaro, vorrei sapere se possiamo in questo caso aggiungere una norma di sanatoria in favore dei presidi che hanno applicato la legge.

PRESIDENTE. Potete presentare un emendamento aggiuntivo, ma in questo caso il provvedimento dovrebbe tornare alla V Commissione bilancio.

ELKAN, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. La situazione è già stata in gran parte sanata mediante atti di autonomia interna.

PICCIOTTO. Noi insistiamo sull'emendamento.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento che segue, non accolto né dalla V Commissione, né dal relatore, né dal Governo, aggiuntivo del primo articolo del provvedimento: « ...ivi compresi gli aumenti periodici ».

(Non è approvato).

Da detta votazione si sono astenuti gli onorevoli Pitzalis, Caiazza, Dall'Armellina e Codignola.

La proposta di legge sarà votata a scrutinio segreto al termine della seduta.

**Seguito della discussione della proposta di legge d'iniziativa del deputato Rossi Paolo: Norme integrative degli articoli 171 del testo unico approvato con regio decreto 5 febbraio 1928, n. 577 e 5 della legge 31 dicembre 1962, n. 1859, in materia di istruzione elementare (2815).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di legge, di iniziativa dell'onorevole Rossi Paolo: « Norme integrative degli articoli 171 del testo unico approvato con regio decreto 5 febbraio 1928, n. 577 e 5 della legge 31 dicembre 1962, n. 1859, in materia di istruzione elementare », n. 2815.

SERONI. Onorevole Presidente, vorrei avanzare proposta di rinvio dell'esame del provvedimento di cui trattasi. Stiamo cercando, infatti, di trovare un accordo; ma non è certo questione che possa risolversi in pochi minuti.

ROMANATO. Vorrei far presente che il provvedimento concerne questione che investe problemi relativi a ragazzi che stanno sostenendo o dovrebbero aver sostenuto un esame dal quale sono stati esclusi. Rinviare significa andare a settembre. Ora, la proposta di legge, a parte le perplessità che può de-

stare, concerne anche situazioni di candidati esterni agli esami di licenza, che sono stati esclusi nella sessione di giugno.

SERONI. Una discussione nel merito della proposta di legge potrebbe portarci molto lontano. Alle 17, potremmo ancora essere qui a discutere.

REALE GIUSEPPE, *Relatore*. Non oserei insistere per una discussione, che si dice potrebbe arrivare anche alle 17 del pomeriggio, se non ci fosse stato un incontro, che ci avrebbe portato ad un punto di accordo, con la onorevole Levi Arian.

CODIGNOLA. Non mi pare che una questione che coinvolge tanti problemi, come quella al nostro esame, possa essere risolta in questo momento. Senza considerare poi che non sarebbe di alcuna utilità, dal momento che il Senato non potrebbe approvarla che in settembre.

ROMANATO. La proposta di legge di cui trattasi, a parte determinate perplessità che può suscitare in certi suoi aspetti, investe, in un punto, una situazione che è in atto. Negli esami di licenza media (unico caso verificatosi nel nostro Paese, dal momento che esiste assoluta parità in materia di partecipazione di alunni di scuole statali ed esterni ad esami di Stato) si sono avuti casi di alunni esterni che sono stati esclusi, unicamente per questioni di limiti di età, agli esami della sessione di giugno. Vi sarebbe, peraltro, la possibilità di prevedere la loro partecipazione agli esami di settembre.

A me pare urgente provvedere a risolvere un problema che è veramente grave. Vi sono alunni esclusi all'ultimo momento (la notizia è arrivata 24 ore prima dell'esame!), dopo che i presidi avevano accettato le loro domande.

Ecco, perché, onorevole Presidente, io mi ero permesso di fare osservare che qualche aspetto, almeno, della proposta di legge di cui trattasi, riveste carattere di particolare urgenza.

SAVIO EMANUELA. Potrebbe operarsi uno stralcio?

PRESIDENTE. L'articolo 1 è stato votato; non è possibile stralciarlo.

PICCIOTTO. Ammesso anche — e non è possibile — che si arrivasse allo stralcio, quest'ultimo non potrebbe venir esaminato dal Senato prima di settembre.

ROMANATO. Si opererebbe almeno un atto di responsabilità, nell'accettare o nel respingere il provvedimento (a me in questo momento importa poco; naturalmente preferisco che sia accettato), da parte di un ramo

del Parlamento, che porrebbe tutti i cittadini italiani in posizione di uguaglianza nel riconoscimento dei loro diritti. Tutto questo a me parrebbe doveroso.

Non basta, a mio avviso, osservare che è opportuno rinviare l'esame della proposta di legge perché anche il Senato si aggiorna a settembre. Dovremmo fare oggi, poiché la Camera è aperta, il nostro dovere, affrontando la questione, qualunque sia l'esito; in settembre, il Senato farà il suo.

Avremmo dato alle famiglie, che hanno visto i loro ragazzi esclusi dall'esame, la prova dell'impegno con cui il Parlamento affronta il problema.

Faccio presente che molti degli alunni anzidetti, provenivano addirittura da scuole statali. Si erano dovuti ritirare ad un certo punto per malattia e si sono così visti esclusi dagli esami cui avrebbero avuto diritto.

SERONI. Il problema lo conosciamo tutti. Dobbiamo però sentire il parere del Presidente. L'articolo 1 del provvedimento è già stato approvato. Esiste quindi un emendamento aggiuntivo che noi rifiutiamo. Vi è stata una richiesta di rimessione in Assemblea, sospesa perché si parlò di possibilità di continuare la discussione sulla base di un altro testo.

Secondo me, dal punto di vista regolamentare, trovo che presentare un altro testo significa proporre il ritiro della proposta di legge oggi al nostro esame.

Se è impossibile operare uno stralcio, mi chiedo che cosa sia possibile fare sull'argomento.

ROMANATO. Mi appello al Governo. Il Sottosegretario Elkan non è responsabile perché non ha seguito per ragioni di competenza questo settore, ma il Governo doveva comunque prendere l'impegno di presentare un nuovo testo che la Commissione avrebbe poi esaminato.

VALITUTTI. Se il signor Presidente ribadisce il principio secondo cui avendo approvato il primo articolo non possiamo più modificarlo, non resta che la proposta dei colleghi comunisti di rimessione alla Assemblea.

Vi è stata una sospensiva nell'iter della proposta di legge per rivedere anche il primo articolo. Se siamo d'accordo, perché non stralciamo anche il secondo?

Ma il signor Presidente ci dice che questa strada è preciosa; e allora non resta che la rimessione all'Assemblea.

SERONI. Ho proposto anche che la proposta di legge, non ancora votata, sia ritirata

e che sia presentato dal Governo o da un collega l'articolo 2 stralcio come nuovo testo.

SAVIO EMANUELA. Questo significa protrarre l'iter del provvedimento.

PRESIDENTE. Lo stralcio dell'articolo 2 comporterebbe una situazione delicatissima. La legge consta di due articoli. L'articolo 1 è già stato votato e quando si dice che l'altro è stralcio significa che approviamo il secondo articolo e non il primo. Questo si potrebbe fare se la proposta constasse di 20 articoli, perché almeno resterebbe in piedi il resto della proposta.

Il collega Romanato chiede non lo stralcio dell'articolo 2, ma un nuovo articolo 3 stralcio.

ROMANATO. Quello che io presento è un emendamento all'articolo 2.

PRESIDENTE. È un nuovo articolo che non ha niente a che fare con l'articolo 2.

ROMANATO. Se la Commissione è d'accordo, si può ritoccare in alcuni punti.

CODIGNOLA. Ormai i ragazzi hanno già scontato la situazione e penso che sarebbe perciò meglio riprendere la questione in settembre.

ELKAN, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. La questione è che qui si parte sempre dalla premessa della scuola elementare e poi si arriva sempre a conclusioni che riguardano la scuola media.

VALITUTTI. Non capisco perché sia stato predisposto un articolo 1 che non collima affatto con l'articolo 2.

ROMANATO. Io prego il signor Presidente di dimostrare che il mio emendamento non è la stessa cosa dell'articolo 2, in quanto non sposta affatto i termini di quest'ultimo.

PRESIDENTE. Questo è un suo parere, onorevole Romanato.

SERONI. Vorrei che risultasse in modo chiaro a verbale che lo stralcio dell'articolo 2 e successive modifiche vanificherebbero l'approvazione dell'articolo 1.

VALITUTTI. Ma non si potrebbe ritirare l'articolo 1?

PRESIDENTE. Non si può ritirare un articolo già votato.

VALITUTTI. Ma allora, signor Presidente, quando ha accettato la richiesta di sospensiva lo doveva fare presente, perché la sospensiva è stata chiesta a condizione che si ritornasse sull'articolo 1.

PRESIDENTE. Questo si fa spesso, quando si intende predisporre un altro articolo che in parte lo rimpicchia.

REALE GIUSEPPE, *Relatore*. Nel colloquio avuto con l'onorevole Levi Arian Gior-

IV LEGISLATURA — OTTAVA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 21 LUGLIO 1966

gina avevamo concordato un articolo aggiuntivo che chiarisse quello che nell'articolo 1 non era chiaro, affinché in sede di coordinamento si potesse rielaborare questo articolo aggiuntivo con l'articolo 1.

Il concetto nuovo sarebbe quindi quello di un articolo aggiuntivo sul quale si dovrebbe aprire la discussione, giacché solo per questa via si può risolvere lo scoglio procedurale.

Se non vi è intesa, non si può proporre uno stralcio che in questo caso non potrebbe che mortificare il proponente del provvedimento.

L'articolo aggiuntivo che proponiamo non sarebbe in contrasto con l'articolo 1, ma sarebbe solo una esemplificazione.

PICCIOTTO. Credo che tutte queste discussioni non possono portarci a niente di conclusivo. Lo stesso relatore difatti non aveva chiesto altro che una manifestazione di sensibilità da parte della Commissione, ma non vedo proprio come si possa chiamare manifestazione di sensibilità una qualsiasi decisione presa nel caos più completo.

Sono quindi del parere che sia opportuno tornare con calma sull'argomento, dopo aver ben chiarito le cose.

ELKAN, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Credo anch'io che ci si trovi in questo momento in una situazione insuperabile e che sarebbe meglio affrontare in seguito la questione.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, propongo di sospendere la seduta fino alle ore 17. Si riprenderà allora la discussione su questo punto dell'ordine del giorno.

*(Così rimane stabilito).*

*(La seduta sospesa alle 12,45 è ripresa alle 17,15).*

PRESIDENTE. Ascolteremo ora l'onorevole Romanato, che comunicherà alla Commissione se un accordo è stato raggiunto e in che termini.

ROMANATO. Ci siamo incontrati con gli onorevoli Codignola, Levi Arian Giorgina ed altri, e, dopo avere discusso sulla proposta di legge e sui problemi che ha suscitato, abbiamo trovato un accordo sui seguenti punti che dovrebbero essere oggetto di un'altra proposta di legge che presenteremmo nel corso delle ferie estive al fine di poterla esaminare in settembre.

La proposta di legge sarebbe impostata su questi punti: le iscrizioni alla scuola elementare sono previste per i ragazzi che compiono i sei anni entro il 31 dicembre dell'anno in cui

si iscrivono, in modo che il massimo anticipo si possa avere per quelli che hanno al momento dell'iscrizione 5 anni e nove mesi.

Secondo punto: la scuola dell'obbligo è prevista per tutti in otto anni, e quindi nessun esame di idoneità può essere sostenuto se non nell'anno che è maturato secondo questa impostazione.

Terzo punto: per i casi degli esclusi dagli esami e di coloro che hanno già avviati gli studi e che si trovano in anticipo, sarà istituita rispettivamente una sessione speciale di esami in settembre o ai primi di ottobre e per gli altri la possibilità di accedere all'esame di licenza media al maturare degli studi in corso.

Si tratta di una questione seria sulla quale abbiamo trovato un certo accordo in base al quale si eliminerebbe anche la figura dell'uditore.

Se vi fosse un accordo in proposito, penseremmo di presentare la proposta di legge dopo il 12 settembre, alla riapertura della Camera, e di inviarla quindi al Senato in modo che entro settembre la questione fosse risolta e questi ragazzi, che non sono stati ammessi a sostenere l'esame, avessero la possibilità di fruire della sessione speciale.

VALITUTTI. Io non ero presente e vorrei rendere noto il mio pensiero.

Vi è una questione di metodo e di sostanza. Quanto al metodo, credo che nostro dovere sia di essere fedeli al Regolamento. Non possiamo risolvere il problema, quindi dobbiamo aderire al metodo concordato dai colleghi di rinviare e ritirare il provvedimento e di presentarne un altro.

Quanto alla sostanza, confesso la mia perplessità. Con questo provvedimento noi introduciamo un principio molto serio ed importante sul quale dobbiamo fare convergere la nostra attenzione: vietare cioè i salti di classe nella scuola elementare, che oggi sono consentiti.

Mentre l'articolo 5 della legge del 1959, che istituiva la scuola media, effettivamente li proibisce, la legislazione vigente nella scuola elementare non è impeditiva in proposito.

Non voglio dire che sono contrario, ma richiamo l'attenzione dei colleghi sull'importanza della questione. Io confesso che in questo momento sono un po' perplesso.

PRESIDENTE. Gli onorevoli colleghi possono presentare la loro proposta di legge e come Presidente mi impegno a porla subito all'ordine del giorno.

LEVI ARIAN GIORGINA. Vorrei dire all'onorevole Valitutti che siamo consapevoli

## IV LEGISLATURA — OTTAVA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 21 LUGLIO 1966

dell'importanza della proposta di legge, ma credo che con essa colmiamo una lacuna della legislazione precedente ed interpretiamo lo spirito delle ultime richieste della pedagogia moderna.

VALITUTTI. Lei sa che vi sono dei punti di vista divergenti.

LEVI ARIAN GIORGINA. L'onorevole Codignola nella precedente seduta aveva parlato di una regolamentazione per l'istruzione dei superdotati.

CODIGNOLA. Dobbiamo concordare i criteri della scuola media con quelli della scuola elementare.

Nella scuola media abbiamo fatto prevalere l'esigenza della durata di tre anni per tutti. Poi abbiamo istituito le classi di aggiornamento per i sotto-dotati, cioè per coloro che hanno bisogno di essere maggiormente seguiti. Ritengo che, una volta stabilito che tutti devono seguire cinque anni di corso, dobbiamo pensare ai sotto-dotati. Le classi differenziali sono previste per la scuola media, ma vi possono partecipare solo coloro che rappresentano casi patologici; sono previste anche le classi di recupero, per i ragazzi che si trovano in difficoltà nel seguire il ritmo normale dei corsi.

Ritengo che i superdotati debbano essere mantenuti al livello degli altri ragazzi, perché in tal modo possono aiutarli. Credo che tale questione rivesta molta importanza.

PRESIDENTE. Ringrazio i componenti la Commissione per il proficuo lavoro svolto, quindi propongo, se non vi sono obiezioni, che la discussione della proposta di legge n. 2815 sia rinviata, in attesa della presentazione di un provvedimento testé preannunciato dall'onorevole Romanato.

(Così rimane stabilito).

#### Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto sulle proposte di legge esaminate nella seduta odierna.

(Segue la votazione).

Comunico il risultato della votazione a scrutinio segreto sulla proposta di legge Caiazza ed altri:

« Contributo annuo all'Ente nazionale Giovanni Boccaccio per il mantenimento del-

la casa del Boccaccio e della biblioteca annessa » (Modificata dalla VI Commissione permanente del Senato) (519-B):

Presenti e votanti . . . . .	30
Maggioranza . . . . .	16
Voti favorevoli . . . . .	30
Voti contrari . . . . .	0

(La Commissione approva).

Proposta di legge Spigaroli ed altri:

« Interpretazione autentica degli articoli 3 e 5 della legge 14 novembre 1962, n. 1617, recante disposizioni sulle ore di insegnamento eccedenti l'orario di cattedra negli Istituti di istruzione secondaria » (Approvata dalla VI Commissione permanente del Senato) (2268):

Presenti . . . . .	30
Votanti . . . . .	29
Astenuti . . . . .	1
Maggioranza . . . . .	15
Voti favorevoli . . . . .	20
Voti contrari . . . . .	9

(La Commissione approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Buttè, Borghi, Buzzi, Caiazza, Codignola, Dall'Armellina, De Zan, Di Lorenzo, Ermini, Franceschini, Fusaro, Giomo, Illuminati, Leone Raffaele, Levi Arian Giorgina, Loperfido, Spinelli, Picciotto, Pitzalis, Colleoni, Reale Giuseppe, Romanato, Rosati, Rossanda Banfi Rossana, Savio Emanuela, Scionti, Seroni, Tedeschi, Titomanlio Vittoria e Valitutti.

Si è astenuto nella votazione a scrutinio segreto sulla proposta di legge n. 2268 il deputato Codignola.

È in congedo: Racchetti.

La seduta termina alle 17,45.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO  
DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI  
Dott. ANTONIO MACCANICO

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO